

LE GIORNATE VENEZIANE DELLA COPPA SCHNEIDER

ogni domenica.

Questo numero costa **QUATTRO Lire** (Estero, SEI Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV. - N. 40.

Milano, 2 ottobre 1927.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300): Semestre, L. 90 (Estero, L. 150): Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).

LUBRIFICANTI



SHELL



BENZINA

"NAFTA"

SOCIETÀ ITALIANA PEL PETROLIO ED AFFINI - GENOVA
CAPITALE SOCIALE Lire 200.000.000 Interamente versato



VERMOUTH
BIANCO
GANCIA

**FRATELLI GANCIA & C^{IA}
CANELLI**

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai rivenditori soltanto in latte originali. La nostra lattina reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva". Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno e parziale omotopia. Denunciare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.



L'attuale momento nelle Borse.

Durante settembre le Borse hanno continuato nella tendenza al rialzo. Le ragioni di questo indirizzo che ormai dura da parecchio tempo, sono varie e nel loro complesso derivano dalla situazione economica e finanziaria che si è venuta creando dopo la stabilizzazione della lira a quota 90. L'aspetto particolare della situazione è però dato dall'abbondanza del danaro; la quale appare evidente a chi esamina le situazioni bancarie recenti cifre sempre più imponenti di disponibilità monetarie, determina qualche acquisto da parte di capitalisti e di risparmiatori e favorisce soprattutto una certa azione speculativa.

Il balzo in avanti è stato grande. Il confronto tra i prezzi di compenso di fine giugno e di fine settembre, quale è consentito dallo specchio che riportiamo, ne dice l'ampia misura. E da augurarsi per altro che non si vada alle esagerazioni, che i titoli stiano con stabilità a quotazioni relativamente basse, tali da scontare dividendi più ridotti se la crisi industriale che si traversa dovesse determinarsi, da corrispondere ad una capitalizzazione a buoni tassi la quale soltanto può determinare la formazione del nuovo risparmio ed il suo investimento nelle industrie.

In queste considerazioni è insita la ragione per la quale noi vogliamo credere che l'attuale rivalutazione dei titoli non sia l'inizio d'una campagna rialzista che può spingersi ad altissimi ignoti limiti, ma soltanto una logica giustificata revisione dei prezzi, perché in passato era certamente andata troppo in basso. Segnare i limiti di questa revisione non è facile: ma l'azione di movimento non potrebbe e non dovrebbe a lungo tempo durare. Come il valore della lira, così il valore dei titoli ha, in questo momento, più che d'altro bisogno di stabilizzazione.

I grandi movimenti di Borsa al rialzo, quando non si sia in periodi di svalutazione monetaria traggono ragione dalla contemporaneità di una notevole formazione di nuovo risparmio e conseguenti ampie disponibilità monetarie e di una generale prosperità delle industrie e dei commerci.

Non siamo per certo in uno di tali momenti. E si noti inoltre che l'attuale abbondanza monetaria ha le sue origini nella crisi degli affari e nella contrazione dei prezzi delle merci e che un risveglio del lavoro, dei consumi, dei commerci la inghiottirebbe, creando difficoltà pericolose alla speculazione che si fosse troppo fortemente impegnata.

I valori.

I titoli dello Stato che furono a limiti tanto bassi nei periodi della maggiore depressione (il Consolato 5%, era caduto il 20 luglio a 73,20 e la Rendita 3,50% a 63,80) ora si risolvono sicuri a quotazioni che giustamente armonizzano col mercato del danaro. La crisi industriale non interessa i valori a reddito fisso e la maggiore abbondanza monetaria favorisce più specialmente questa categoria di titoli.

Tra i valori bancari ha particolarmente spiccato il rialzo della Banca d'Italia. Nel comparto dei titoli dei trasporti e della navigazione si notano i brillanti vantaggi conseguiti dalle Rubattino e dalle Costanti. I valori tessili ebbero giornate brillantissime, in specie alla Borsa di Milano. 2° mercato la maggiore attività che la situazione del mercato consente alle industrie cotoniere e la situazione universalmente migliore di cui godono le sette artificiali.

Una intensa ripresa di attività con conseguente miglioramento dei prezzi si ebbe nel gruppo dei valori meccanici, metallurgici e minerari. Inoltramente animate furono le contrattazioni sulle Fiat, le Iva, sulle Elba e sulle Ansaldo, tutte in forte progresso. E notevolmente migliorano le Breda e le Miani, in vista forse della buona combinazione che si sta studiando per più stretti accordi di lavoro fra le aziende costruttrici di materiale ferroviario.

I valori elettrici sono tra i meglio considerati dal capitale privato ed il miglioramento delle quotazioni loro ha singolari caratteri di stabilità.

Come s'è detto la sostanzialità tocca ogni altro comparto di titoli, gli alimentari ed i sacchariferi, i valori fondiari, i chimici, quelli dell'esportazione. La centralizzazione delle aziende, cui accennammo riferendo delle aziende che costituiscono il materiale ferroviario, s'è affermato nella fusione di tre grandi Società prettamente italiane per l'industria dei coloranti: la Bonelli, la Sipe, l'Italica.

Segue lo specchio dei prezzi dei valori, interessante per confronti che consente:

	Compenso di giugno	Compenso di agosto	Compenso di settembre
Rendita 3,50%	72 ex	89	70
Consolidato 5%	62 ex	89,50	80
Banca d'Italia	1619	1850	2070
Banca Commerciale	118	1175	1180
Credito Italiano	480	716	780
Meridionali	540	550	600
Mediterranea	286	348	370
Unione Siciliana	174	189	182
Valtellina	444	444	554
Cosulich	142	180	208
Colombiotti Cantoni	2000	3200	3800
» Turati	400	580	670
» Venetiana	100 ex	100	100
» Valido	100 ex	100	100
Torino stampi	500	600	650
Manif. Rosati a Vercelli	550	600	710
Cassa Alfa	530	610	610
Ludovico Casati, Naz.	346	386	400
Chillico	88	120	136
Stella	130	140	156
Stella, Scitab. Bernasconi	81	80	103
Ludovico Targui	250	280	274
Iva	104	130	146
Montecatini	100	172	184
Breda	40	60	60
Fiat	292	304	300
Bianchi	38	40	42
Torino	210	308	360
Lombarda Vitolio	650	700	900
Edison	480	485	534
Società Elettr. Italiana	74	84	90
Unim	82	84	90 ex
Bonifazio Ferraroli	510	560	580
Fondataria Regionale	86	100	110
Fondi Ratti	174	190	162
Distribuzione Italiana	104	130	134
Ind. Zuccheri	380	410	430
Liguria Lombarda	480	510	540
Erbside	504	630	690
Export, Indo-Americana	384	380	410

I cambi

Fermi a quota 90. Con oscillazioni di minima ampiezza i cambi si stabiliscono come segue:

	LIRE ITALIANE: 6 agosto	26 agosto	28 sett.
per un dollaro	18,50	18,37	18,51
» una sterlina	86,25	85,28	86,25
» 100 franchi francesi	71,95	72	71,95
» 100 Belg.	5,25 1/2	5,25	5,25
» 100 franchi svizzeri	354,10	354,15	355,70

Milano, 26 settembre 1937.

A. G.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO E RATTIMMO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 150.000.000 - Versato L. 126.484.750

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 168

Filiali: ANCONA - BOLOGNA - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA

Albenga - Caserta - Castellamare Adri. - Chiavari - Livorno - Novi Ligure - Padova - Sanremo

NEW YORK - ZURIGO

Conti Correnti di deposito con libretto.

Libretti di risparmio al portatore e nominativi.

Libretti vincolati e buoni fruttiferi (tassi d'interessi variabili a seconda della durata dei vincoli).

Assegni Circolari di propria emissione pagabili a vista nel Regno. Consegna immediata.

Assegni sulle principali piazze dell'Estero.

Compra e vendita di titoli e divise estere.

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA

D "ne faire qu'une chose mais la bien faire" E

Per la seconda volta vince i **GRANDS PRIX** di:

FRANCIA (Montlhery) 1° 2° e 3° col giro più veloce.

SPAGNA (San Sebastiano) 1° e 3° col giro più veloce.

ed a **MONZA**, con solo **BENOIST**, vince **IL GRAN PREMIO D'EUROPA**
aggiudicandosi il

CAMPIONATO DEL MONDO



Agente per l'Italia: **GIOVANNI DALL'OLIO CONTRI - BRESCIA**
MILANO

VIA CUSANI, 5 - TELEFONO 82-513



Nel lontano Oriente — terra di sogni, radiosa di sole e ozzante di profumi, di aromi e di fragranze — 1000 anni a. C. il Sapiente Salomone Re d'Israele, circondato dalla Corte più ricca e fastosa che la Storia universale ricordi, venne visitato dalla più bella, intelligente ed elegante Regina del mondo: la "Regina Saba", d'Arabia, cui era giunta la fama del gran Re e dello splendore del suo Regno. Essa andò a Lui traversando il mare su preziosa nave di legno di sandalo intarsiata d'avorio; sbarcò a Giobbe e arrivò a Gerusalemme con apparato sontuosissimo: cammelli che portavano oro, pietre preziose, balsami, profumi e unguenti fragranti; ricchezze tutte che furono offerte al celebre Monarca.

Salomone accolse regalmente l'ospite illustre, ricambiò con munifica generosità i doni preziosi, ma volle superarla nel campo dei balsami e dei profumi: fece preparare per i bagni della sua vezzosa ammiratrice un'acqua speciale di fragranze inimitabili che Egli chiamò

— in onore della Sovrana — "Colonia Regina Saba". La Regina di ritorno in Patria non conobbe mai più altro profumo, e ci narra che, di tutti i doni ricevuti, la "Colonia Regina Saba" fosse per Essa il più apprezzato e più gradito.



LT·PIVER
• PARIS •

Gli estratti, i sa-
poni, le ciprie e le
lozioni dei profumi

AZUREA
FLORAMYE
POMPEIA
FÉTICHE

sono assai apprez-
zati perchè soavi,
persistenti e de-
licati.

LLOYD TRIESTINO

Tre Grandi Espressi:

Settimanale: **Adriatico - Egitto**, ogni sabato alle ore 1 da Trieste, alle ore 13 da Venezia.

Settimanale: **Adriatico - Grecia - Costantino-poli**, ogni giovedì alle ore 1 da Trieste, alle ore 12 da Venezia.

Quattordicinale: **Italia - Bombay**, in combinazione con la "Marittima Italiana". Partenze alternate ogni secondo venerdì alle ore 23 da Trieste e alle ore 10 da Genova, toccando Venezia e Brindisi rispettivamente Napoli.

Altri servizi passeggeri e merci:

Trieste Levante, la domenica alle ore 16.
Trieste-Soria, il mercoledì alle ore 18.
Egeo-Mar Nero, ogni secondo giovedì alle 18.
Estremo Oriente, ogni quarto lunedì alle 23.
Commerciale dell'India, ogni 4° venerdì sera.
Mercanti e Alessandria, ogni 2° sabato sera.

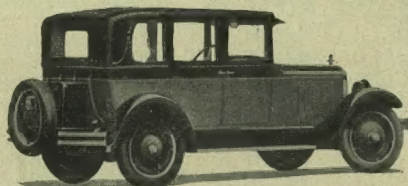
Informazioni alla Direzione Generale della Società in Trieste; alla Sede di ROMA (Via del Babuino, 114) e di VENEZIA (Palazzo allo Zattero); all'Agenzia di MILANO (Galleria Vitt. Eman.) e a tutti gli Uffici Viaggi.



A. Q.

LA VETTURA AMERICANA
DELLA PRATICA QUOTIDIANA — DELLE GRANDI OCCASIONI
"OLDSMOBILE"

robusta
e
servizievole



benissimo sospesa
e
confortevole

Equipaggiata contemporaneamente per servizio e salotto.

30 anni di uso

MINIMO CONSUMO

Diffusione e fama

Agenzia generale per l'Italia:
Società Italiana Commercio Macchine Automobili Anonima
BRESCIA
Corso Magenta, 54 - Telef. 5.66 e 20-261



Agenzia per Milano - Como - Pavia - Cremona:

Soc. An. A. VERZA
MILANO
Viale Regina Margherita, 32 - Tel. 51-903



TITO SCHIPA, tenore.

Nuovi dischi doppi "LA VOCE DEL PADRONE"

Etichetta Rossa.

TITO SCHIPA, tenore.

- L. 50. — "Ay-Ay-Ay" (G. Guyana - Osman Pérez - Freire). In spagnolo.
DB-1051 A Granada (Palacio).
L. 50. — Mamma mia che vo' sape (Nuttile) in napoletano.
DB-1038 Le campane di San Giusto (Arona). Canto patriottico.
L. 38. — Barbiere di Siviglia (Rossini) "Ecco ridente in Cielo". Atto I.
DA-874 "Se il mio nome". Atto I.
L. 38. — Pagliacci (Leoncavallo) "O Colombine". Atto II.
DA-875 Manon (Massenet) "Chiudo gli occhi". (Il Sogno). Atto II.

PABLO CASALS, violoncellista.

- L. 50. — Evening Song (Op. 85 - N. 12 - Schumann) con piano.
DB-1039 "Jucelyn" (Giodard) - Berceuse - con piano.

HINA SPANI, soprano, con Orchestra della Scala.

- L. 38. — La Bohème (Puccini) "Dante lieta uel." (Addio di Mimì). Atto III.
DA-879 Manon Lescaut (Puccini) "Ah, in quelle trine morbide". Atto II.

Etichetta Verde

- L. 22. — La Marcia delle Legioni - Inno Imperiale (G. Bianco) Edizione ufficiale.
R-9269 L'Inno della Somalia Italiana (G. Bianco) Edizione ufficiale.
(Banda delle RR. Coldstream Guards).
L. 32. — S-8406 La Gioconda (Ponchielli) Danza delle ore - P. I e II - eseguite dalla Banda Reale Marittima Minichini.
L. 32. — S-8408 Pagliacci (Leoncavallo) - Motivi - P. I e P. II - eseguite dalla Banda del M.^o Giuseppe Creatore.

16 NUOVE DANZE: Hallelnjah! - Rio Rita - Do, do, do - Perché sorridi, ecc. eseguite dalle migliori Orchestre d'Europa e d'America.

4 NUOVI CORI AMERICANI eseguiti dal rinomato quartetto "THE REVELLERS".

6 NUOVI TANGHI ARGENTINI: Mocossita, Angustia, Musiquita, ecc. NUOVO DISCO DI FISARMONICA.

ARTISTI SOMMI
RIPRODUZIONE PERFETTA



GRATIS CATALOGHI
E LISTINI MENSILI

SOCIETÀ ANONIMA NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 - ROMA - Via Tritone, 89 - TORINO - Via Pietro Micca, 1



L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIV. - N. 40 - 2 ottobre 1927

ITALIANA

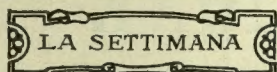
Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA COPPA SCHNEIDER A VENEZIA



SULLA SPIAGGIA DEL LIDO DURANTE LO SVOLGERSI DELLA GARA, IL 26 SETTEMBRE. (Fot. Fiorioli della Lena)



Autunno ciclonico. - Non si è vinto... vincemmo.
Già il cappello. - La settimana dei pugni.
Una culla.

L'autunno è cominciato male.

Con burrasche equinoziali, prevedibili, previste, che si ripetono a data fissa (secondoché scrivono i meteorologi), ma più di bastevole che non si ricordassero da parecchi anni.

Un grande ciclone nelle regioni alpine dallo Spuglia al Brennero ha causato piene, straripamenti, crolli di ponti, distruzione di raccolti e vittime umane.

Prima, calde raffiche di aria sciroccale e conseguenti improvvisi scioglimenti di gelo, poi, il temporale con la pioggia torrenziale di tutta una notte e di tutto un mattino hanno determinato i sinistri della Valtellina, dell'Alto Adige, del Canton Ticino, dei Grigioni, di San Gallo...

Molti i morti, vittime del dovere per essersi partiti in soccorso dove l'acqua era più minacciosa sopra un piccolo convoglio ferroviario. Un ingegnere, un capostazione, dieci operai inghiottiti dalle acque. Locomotiva e bagagliaio sono sommersi nel fiume Isarco. E altri morti altrove (a Chiavenna per esempio), e case precipitate (a Sondrio è caduto il palazzo della Provincia), e lutti e pianti, e in più luoghi il terrore della possibilità, della probabilità che l'alluvione si rinnovò tra un anno, tra cinque, tra dieci.

Perché l'Adda che ha straripato e sconvolto tanta parte della Valtellina è troppo chiuso tra i monti e sempre più a disagio nell'angustia del suo letto.

Chi in tanta luttuosa vuol cercare un qualche conforto lo trova nel leggere quante e quali prove di bontà generosa, di eroica abnegazione abbiano dato molti soccorritori.

Ecco qui: Don Domenico, il modesto Podestà del Comune di Cosio, insieme con due poveri pescatori dell'Adda, Antonio Vianetti e un tale Antonelli (nomi, non conosciamo i nomi, che prima d'ora non conobbero i cosiddetti onori della pubblicità e della stampa), hanno passato ore immersi nell'acqua o sopra una fragilissima imbarcazione per salvare uomini, donne, bambini.

In comune di Platèda, Cordello Benvenuti, ufficiale dei pompieri di Sondrio, si è avventurato sopra una barchetta per andare a liberare un naufragio rimasto aggrappato a una pianta, sopra un isolotto. La barchetta si capovolse, ma il Benvenuti riuscì ugualmente a raggiungere a nuoto il pericolante, tenendo fra i denti una corda, con la quale lo legò all'albero perché la corrente non lo travolgesse. L'ufficiale rimase con lui nel pericolo più grave e sarebbe anche morto con lui, se non fossero intervenuti altri con mezzi più validi a salvarlo col vecchio.

Che volete? io sono un vecchino e romantico maestro di scuola, e mi commuovo ancora, e registro.

«Salvataggi». Titolo frusto di melodrammatici racconti scritti sui libri della quarta, quinta, sesta elementare. Ma quando non si tratta soltanto di raccontini...

E andata male — male per noi — anche la grande gara per la Coppa Schneider. Preparazione magnifica, aviatori eccellenti che si sono battuti con grande ardimento e pezzia, i nostri, ma gli italiani si son dovuti ritirare. La vittoria inglese era preveduta dai tecnici: dal popolo no. Siamo male avvezzi, ossia abituati troppo bene. Troppe volte, quando ci siamo presentati in campo, abbiamo vinto per rassegnarci di buona grazia a non vincere ancora. I motori britannici erano di una tale perfezione che i nostri uomini non avrebbero potuto riescir vittoriosi se non in grazia di un miracolo.

Ebbene, i duecentomila italiani che seguivano con gli occhi il volo, e i milioni d'italiani che ne attendevano ansiosi l'ultimo risultato, invocavano il miracolo, speravano nel miracolo, attendevano il miracolo.

Si è tornati a credere nei miracoli. Le miracolose guarigioni dei grandi infermi di

Lourdes sono registrate nei giornali coi particolari più ampi, senza una esitazione, senza un dubbio, senza un interrogativo. La nostra età ha questo di caratteristico, o di sbagliato, che crede a tutto contemporaneamente, e non si stupisce di nulla; crede ai santi e ai demoni, alla guarigione soprannaturale immediata e all'influsso malefico; alle stigmate e alla letargia, e si compiace di tutto e fa spettacolo di tutto, della funzione sacra all'aperto e del ballo lascivo. Tutto è possibile, tutto è probabile, tutto è vero, e ci son devoti per il Congresso Eucaristico e per il congresso dei padri psichici, e forse c'è qualcuno che partecipa a quello e a questo.

Certamente lo stupore è abolito. È parola che si può cancellare con un colpo di spugna dalla lavagna, così come è venuto a disparire nell'ostor spirito.

I vincitori della Coppa hanno raggiunto una media di 453 chilometri all'ora. Di che vi potete stupire ormai?

Quanto alle nostre deluse speranze, confortiamoci col pensiero che nei nostri uomini migliori la volontà di vincere rimane invincibile.

Non si è vinto? Vincemmo.

Il cappello di feltro declina, il cappello di paglia è moribondo.

Un giornalista che ha fatto un'inchiesta scrupolosa assicura che si sono venduti appena tre quarti dei cappelli di feltro che si vendevano una volta, che si è venduto appena un ottavo dei cappelli di paglia che si smerciavano un tempo. A Napoli ci sono ancora, numerosissimi, i *paglietta*, gli avvocati men che mediocri, non si vedono più le *pagliette*. Chissà al vento e calvizie al sole.

Dempsey battuto (ne parleremo dopo) ha detto del suo avversario: — Io mi levo il cappello... Ma Dempsey è americano. Molti pugili italiani non potrebbero render quell'omaggio al loro competitore se non metaforicamente. Un'industria italianissima decade.

Si diceva da qualche sfortunato: «Se mi mettessi a vender cappelli, gli uomini nasceranno senza testa». Quello sfortunato si consoli perché non è necessario per non aver fortuna immaginare tanta iattura per gli uomini. La evoluzione — o la rivoluzione — è stata assai rapida. Dieci anni or sono i primi scappellotti cran per le pelli.

Il primo ch'io vidi, mi ricordo, fu Dario Nicodemi. Veniva di lontano e scendeva dal treno.

Ma avvertì: — Bada, lasci il cappello.

Li ripose: — Non ce l'ho.

Qualcuno assicura che non portare il cappello conserva i capelli.

A giudicare da Nicodemi non si direbbe. Comunque, uscire, viaggiare a capo scoperto è una moda. Ha vinto perché è ragionevole e sana. Se fosse stata irragionevole e malsana avrebbe trionfato.

Soprattutto se fosse stata illogica.

Guardate quelle povere signore che si trascinano pendente giù dal collo un volpe. La sciano pendente giù dal collo un volpe. La portano d'estate; ai primi freddi la levano. Oramai vedo pochissime volpi a giro. Vedo molti più gatti. Sudavano, povere donne, che proprio una pena. Ho chiesto a più d'una perché sostenevano quella farsa. Perché quando sento un po' di fresco, mi riparo il collo.

Ma come era possibile che sentissero il fresco con tutto quel peso e tutto quel pelo?

«Il cappello di paglia di Firenze rimase il titolo di una piacevole commedia» di La Liche. Come copricapo è finito. Forse tornerà in favore.

Probabilmente? Ma dove? Probabilmente tra le belle spettatrici di una gara di *ski* fra Natale e Capodanno. Per farsi venire un po' di caldo.

Settimana di pugni.

Tunney ha battuto Dempsey, Bertazzolo ha battuto Spalla. Riavviciniamo i due match, ma i due avvenimenti sono molto lontani tra di loro, quanto a chilometri e quanto a importanza.

I pugni scambiati tra Tunney e Dempsey sono di un peso di gran lunga superiore a quelli corsi tra Bertazzolo e Spalla. Campionato mondiale e campionato italiano. Dollari e lire, cioè diciotto o diciannove contro uno.

Presso a poco nella stessa proporzione era anche il numero degli spettatori; e a Chicago tra i presenti, bene in evidenza nelle prime file, sedici governatori di Stati; a Milano appena, e forse qualche Podestà in incognito.

Ma... ma... Bertazzolo è l'astro che sorge e cammina: già va in cerca di Paulino, campione d'Europa.

C'è caso che un giorno o l'altro il nostro uomo campione, che è venuto e quindi navigatore, varchi l'Atlantico e sfidi... magari Tunney, il quale dopo la vittoria ha dichiarato d'esser pronto a scendere nuovamente sul terreno. Conto chiunque. Posta, un milione di dollari.

Se trovo in Italia chi mi presta un milione di dollari sulla parola...

Ma non li trovo, e dunque è inutile che mi spericoli. Tanto Spalla che Dempsey avevano un bel passato dietro di sé. L'hanno liquidato. Sì l'uno e l'altro dichiaravano che in caso di sconfitta si sarebbero ritirati per sempre e noi non li vedremo più. (Voi non li vedrete più: io non li ho mai visti). Dempsey, dopo l'incontro, sanguinava dagli occhi, Spalla piangeva.

Non c'è che dire: la *boxe* è un bello spettacolo, delicato. Ho trovato la parola: «delicata».

Dempsey, campione mondiale fino dal 4 luglio 1914 (ricordi nelle scuole, queste date!), aveva poi battuto Carpentier, Dutch Siefert, Firpo, Spalla... e dunque francesi, inglesi, argentini, italiani, e già aveva saputo conservare il suo titolo. Fino all'anno scorso il campione Tunney lo batté una prima volta ai punti. Anche questa volta Tunney lo ha battuto.

Dicono che è tanto un bravo giovane, Tunney, già sono tutti bravi giovani, ma Tunney più degli altri: Studiava per prete ed è finito *boxeur*. Guadagna di più. Ma studia ancora. Alterna pugni e vangelo, vangelo e pugni. Quando è nel *ring* non sorge la guancia destra quando è colpito alla sinistra, ma seguita a mostrarsi di un carattere evangelico. «Figura di asceta», dicono quelli che l'hanno veduto. E non ha ventinove anni! Figuriamoci quando ne avrà trenta: San Francesco d'Assisi, e già aveva preso misura un metro e ottant'anni. Dempsey trentadue anni e due metri e ottantasette. Tre anni di più e due centimetri di meno. I centimetri, garantiscono coloro che se ne intendono, non fanno peso, ma gli anni sì...

E per questo, prendendoci il meglio che se trovo chi mi presta il milione non mi muovo. Non è prudente.

Spalla ha trent'anni, Bertazzolo ne ha solo ventitré. È dunque un ragazzino. Un ragazzino che pesa novantasei chili, ma un ragazzino... Diciamo un giovinotto: non ha nemmeno l'età per esser deputato. Carriera rapida la sua. Fa le cose alla svelta: in quattro minuti ha messo sotto l'avversario. Fin troppo presto, perché quelli che erano andati a godersi il pomeriggio sono rimasti male.

— E ora dove si va?

Qualcuno ha detto:

«Ci dev'essere una conferenza manzoniana promossa dai Padri Cappuccini: *Lo spirito francescano nei Promessi Sposi*...

Molti già ci si avviavano, ma uno cercò nel giornale perché non era sicuro dell'ora, e vide che si trattava soltanto di un preannuncio. La settimana di conferenze è dal 13 al 20 novembre.

Che peccato, ci si erano così ben preparati!

All'ultimo momento leggo che il Duce ha avuto un figlio. La casa, che già si allietava di tre belle creature, ora è fatta più bella dal sorriso di un altro maschio.

Il babbo e la mamma hanno voluto che nascesse in Romagna, la terra dei nonni, ma gli hanno imposto il nome di Roma.

Gli altri figlioli vennero alla luce allorché Benito Mussolini ancora non era il Capo e il Ministro, sicché la loro nascita costituiva soltanto una festa familiare. Il arrivo del piccolo Romano invece è subito nato a tutto il mondo, sicché i voti che accompagnano il suo apparire giungono dai più lontani paesi e partono dal cuore di tutto un popolo. Che la fortuna dunque lo assista. Piccolo, sia la gioia; grande, sia il vanto del Duce.

Tartaglia.



Gli apparecchi concorrenti ancorati dinanzi all'isola dei Sabbioni per la gara di stabilità.

(Fot. A. Bruni)

LE GIORNATE VENEZIANE DELLA COPPA SCHNEIDER

Giovedì 22.

Il settembre dolcissimo avvolge Venezia in un tepore un po' stanco e languido, senza malinconia. Ieri il sole è tramontato in una gloria purissima di azzurro, ma oggi si vela di una nebbiolina tenue e uniforme, dietro la quale a volte impallidisce e a volte si nasconde, colorendo di toni diversi la città meravigliosa che sa risplendere sempre di un nuovo fascino per ogni nuova luce.

Nell'imminenza della più importante ed aspra competizione aviatoria internazionale, l'attesa, l'ansia, le speranze, le discussioni e le previsioni assorbono interamente tutti gli spiriti in un'impazienza febbrile, che è spontanea e profonda. Veneziani e « foresti », esperti, *sportsmen* e via via fin la più umile gente del popolo non ragionano d'altro; augurano con ardore la vittoria italiana, e pur vanno esponendo — reali o immaginari — impedimenti e difficoltà materiali o di forza maggiore per cui l'Italia potrebbe non vincere, senza che ne scapitasse il valore dei suoi uomini e la perfezione delle sue macchine. Tanto sincero è oggi l'amor di patria ed intimo e fiero è l'orgoglio di sentirsi italiani.

« Gli inglesi si preparano da due anni, e i loro apparecchi che domenica affronteranno il gran cimento sono a punto da un pezzo, in modo perfetto. È questo certamente un vantaggio dei competitori, poi che la preparazione italiana s'è cominciata solo qualche mese addietro. Anche il peso non è a nostro favore, ma si avrà probabilmente un compenso nella maggior potenza dei motori italiani. » Fra le tante osservazioni che si sentono ripetere, son queste forse le più ragionevoli. Ma in verità le incognite della gara sono oggi incalcolabili. Chi può dire a quale velocità potranno e sapranno spingersi i nostri arditissimi campioni? In questi giorni di prove si parla di una media, che sembra fantastica, di 450 chilometri, raggiunta dagli italiani e dagli inglesi: ma si è sicuri che essa è stata superata. Di quanto? E in maggior proporzione da chi?

Queste ansiose domande resteranno fino al gran giorno senza risposta. I nostri piloti, presi nella fatica immane degli ultimi preparativi e dei voli di prova, avvicinano i giornalisti il meno possibile, né del resto son uomini da lasciarsi sfuggire indiscrezioni di sorta. Hanno rice-

vuto dal Duce un comandamento di vittoria che li impegna, spirito e corpo, in uno sforzo supremo, e da Italo Balbo un messaggio di rude fiera fustigazione, che è insieme un esempio e una consegna: « L'agone delle velocità che sembrano folli ma che sono create dal tenace esperimento e guidate dal fervido osare, richiede parsimonia di parole. Il vento della corsa ed il fragore dei gas combusti non mozzano la voce? La volontà si rappresenta con le labbra serrate: in questa gara occorre non disserrarle ».

Ed essi obbediscono all'ordine.

Ma quando, a sera, riuniti dopo desinare nel salone dell'albergo, distendono nella breve ora del riposo i nervi affaticati, le loro labbra si disserrano all'abituale sorriso che è giovinezza e fiducia, coscienza della pro-

pria forza e del dovere compiuto e da compiere.

Ecco Mario De Bernardi, il trionfatore della Coppa Schneider sul circuito di Norfolk, che nel cielo del Piave e del Tagliamento, facendo parte della squadriglia Baracca, seppe sgominare intere pattuglie nemiche; e Arturo Ferrarin, « il moro », infallibile mitragliatore di apparecchi nemici durante la guerra cui partecipò giovanissimo, vincitore delle gare di acrobazia aerea in Belgio e in Olanda, volatore ardito e sicuro nel *raid* Roma-Tokio, vincitore della Coppa d'Italia nel '35; Federico Guazzetti, asso della squadriglia Miraglia e difensore di Venezia nel '17, audacissimo volontario d'ogni impresa più rischiosa e legionario fumano con Gabriele d'Annunzio e Gascone Guasconi, passato nell'Aviazione dalla Marina, dopo aver preso parte in guerra a parecchie importanti azioni navali. La folla dell'albergo li guarda con devozione e riconoscenza: per valore e ardimento sono i degni campioni della nuova Italia.

D'ora in ora, Venezia sempre più va popolandosi di forestieri. Giungono gli ospiti da ogni parte d'Italia e dall'estero e irrompono negli alberghi, dai più sontuosi ai più modesti, che non hanno camere sufficienti per dar corso alle prenotazioni. Ma la città è « organizzata » e certo nessuno nella notte fra sabato e domenica resterà senza un letto. Già si notano quel curioso movimento, quel nervoso formicolio di gente affaccendata che caratterizzano ogni avvenimento straordinario. La divina città della contemplazione si appresta con gioia a vivere le sue ore di acceso dinamismo e lascia che nella laguna la pigra gondola languida e romantica celi rassegnata il passo al motoscafo fragoroso e veloce. E la sera, sotto il cielo stellato, il rombo dei motori è anch'esso una musica, se l'acqua ferma riflette in lunghe strisce d'argento non più i lampioncini di carta attorno alle barche delle serenate, ma le mille luci delle belle navi da guerra che si profilano maestose nel bacino di San Marco. C'è la *Venezia* e la *Pantera* e una squadriglia di caccia, mentre al largo si profilano l'*Andrea Doria* e la *Dante Alighieri*. Verso destra, guardando dalla piazzetta, si allineano gli incrociatori inglesi, eleganti e maestosi nel loro candore.

Come devono sentirsi orgogliosi i campioni britannici che la



Il luogotenente inglese S. N. Webster, vincitore della Coppa Schneider. A sinistra il costruttore del « Supermarine ». (Fot. A. Bruni)



Il principe Amedeo di Spoleto
assiste alla gara di ammassaggio.
(Fot. A. Bruni)

patria lontana accompagna con una squadra, simbolo di protezione e d'augurio! Hanno in un albergo del Lido il loro quartier generale, e dimostrano un'assoluta fiducia nei loro apparecchi, attorno ai quali i meccanici non hanno più ragione di lavorare.

La loro squadriglia è composta dal capitano L. H. Slater, dal capitano S. M. Kinkead, dai tenenti O. F. Worsley, H. M. Schofield, S. N. Webster. Hanno provato in questi giorni gli apparecchi senza spingerli, naturalmente, alla velocità massima, ed hanno fatto attorno ai piloni larghe e prudenti virate, che però stamane si sono improvvisamente ristrette, forse perché assisteva alla prova il sottosegretario britannico all'Aviazione Sir Philipp Sassoon, ed hanno creduto opportuno di offrirgli un particolare più preciso di ogni loro possibilità.

Venerdì 23.

È la prima giornata di gara. Oggi si svolgono le prove preliminari che gli apparecchi devono sostenere per essere ammessi alla grande competizione finale: prove di «fotaggio» e di stabilità in mare. Lo specchio d'acqua scelto allo scopo è quello dove sorge l'isolotto dei Sabbioni. I loldi azzurri degli inglesi e rossi degli italiani compiono navi-

gando un percorso di 900 metri dentro il quale è prescritto che decollino e ammarino due volte. Nessuno fallisce il compito; anzi due piloti nostri, De Bernardi e Ferrarin, fanno per loro conto qualche ardita prova di velocità e virate alla presenza dei commissari e del pubblico. C'è sull'isolotto il duca di Spoleto, comandante del cacciatorpediniere *Quintino Sella*, S. E. Balbo e il sottosegretario all'Aviazione inglese, e moltissimi ufficiali e marinai inglesi, e i giornalisti al completo. Ora, superata la prova del fotaggio, gli apparecchi non rientrano nei ricoveri dell'aeroporto di Sant'Andrea. Si ormeggiano alle boe nelle acque di Treponti, per restare, così, sei ore fermi nell'acqua.

Sulla spiaggia del Lido, davanti al maggiore albergo, squadre di operai lavorano ancora alle ultime costruzioni. La tabella dei tempi è già impiantata, abbastanza alta ed ampia perché a distanza si possa leggere la velocità raggiunta giro per giro dai singoli piloti. C'è un recinto riservato ai giornalisti, la piccola tribuna dei commissari, le cabine telefoniche. S'è anche collocato un altoparlante potentissimo che trasmetterà i tempi con un'estensione di voce di quasi due chilometri. Per ora trasmette implacabile un concerto musicale che giunge chi sa da dove.

Le cabine dei bagni, allineate in fondo in un'interminabile fila che siede a sdraio, cucini e tende coloriscono di toni vivaci, sembra che osservino stupite quest'attività febbrile nel luogo che la generosa natura e la raffinatezza degli uomini hanno destinato a regno della divina pigrizia; e la sabbia fine, usa a stamper orme di piedi nudi o calzati di gomma, e impronte d'ogni altra parte del corpo di elettiissimi Cresi d'ambo i sessi in maglietta, certo rabbrivisce, premuta da doppie suole borghesi e militari. Pure qualche tenace bagnante ancora si mostra in *plana* o in accappatoio sulla soglia d'una capanna, e se si spinge, vinto dalla curiosità, fino al gruppo di coloro che lavorano, le festose tinte e la semplicità del suo abbigliamento fanno un curioso effetto tra le giubbe degli avieri e le casacche dei falegnami.

Tutti gli accenti d'Italia e tutte le lingue del mondo s'incrociano, si mescolano, si urtano tra la folla che gremisce i saloni dell'albergo. Certo, dovette ottenersi un effetto simile sulla torre di Babele quando i costruttori non si capirono più. Passando per un ampio corridoio, mi colpisce, attraverso una tenda, un curioso ordine espresso nel più puro dialetto milanese: — *Voj ti, ciappa la ramazzetta e dà giò la prima man de verd a quest chl.* — Scosto un poco la tenda e lancio una timida occhiata: è il salone da ballo che appare trasformato in un altro misterioso, rivestito qua e là di strisce colo-



Il Principe Ereditario, l'on. Balbo e il gen. Armani, all'idroscalo di Sant'Andrea prima dell'inizio della gara.
(Fot. Fiorioli della Lema)

rate e popolato di tronchi d'alberi di tela dipinta. Sul pavimento è steso come un gran tappeto di carta bianca, e silenziosi individui con lunghi camicie chiazze di macchie pittoresche vi disegnano cabalistici segni a carbone o vi spalmano con la *ramazzetta* certe ondate di verde lucido e intenso sotto le quali la carta si raggrinzisce, rabbrivendo. Senza giacca, il mozzicone di sigaretta spenta fra le labbra e le mani ai fianchi, c'è Rovescalli, il re degli scenografi, che sorregge le operazioni come un condottiero sul campo di battaglia: — *Voj, te sett chi anca ti?* — Mi viene incontro col suo caratteristico sorriso e mi spiega che sta trasformando il salone in un giardino veneziano del '700, per una festa da ballo: — *Inceu se capiss nient, ma doman de sera te vedaretti.* — E ride di gusto, sicuro del fatto suo, perché egli è uno dei privilegiati che non riesce a perder la serenità e il buon umore neppure quando lavora.

Ma appena torno all'aperto mi accorgo che la serenità, purtroppo, l'ha perduta il cielo, improvvisamente e minacciosamente. Neri nuvoloni si addensano, incalzando, sulla laguna, e dopo qualche minuto scoppiano i primi fulmini, e scrosciano certi chichich di grandine grossi come noccioline. In quel mo-



L'apparecchio «Supermarine S.5», vincitore della Coppa, fotografato al canale di Treponti prima della partenza.
Il pilota è già al comando e un meccanico è in procinto di dare il «via».

(Fot. A. Bruni)

PICCOLE SCENE DELLA GRANDE GARA



Impressioni dal vero di Mario Vellani Marchi.

mento un grosso idroplano viene ad ammarare con manovra sicura e precisa nel bacino di San Marco: il generale De Pinedo giunge a Venezia su *Santa Maria*, assieme al pilota collaudatore Salvaterra.

Se il tempo non si fosse rasserenato quasi subito, non avrebbe potuto aver luogo la sera il concerto in Piazza San Marco per l'offerta del velivolo *Serenissima*, che Venezia farà allo Stato. Chi non ha mai assistito a uno spettacolo di questo genere, difficilmente riuscirà a farsene un'idea. Confesso che tentando di sbucare in piazza dopo desinare, al vedermi sbarcato il passo da un cordone di vigili municipali e militi, ebbi un istintivo moto di dispetto, e mostrando un lasciassere per gli aeroporti che ha dappertutto una insospettata efficacia, dissi con l'aria d'uomo affascinato: «Se credono che abbia tempo di fermarmi a sentire la musica...» Ma avevo appena imboccato i portici, quando

valli... Alcune migliaia di persone, al buio, si sentivano un nodo alla gola e le lacrime negli occhi. Ancora, per una vecchia e cara musica nostra, nell'epoca dei bolidi a 500 all'ora.

Quando finì il pezzo, mi sorpresi appoggiato a una colonna, col lasciassere spiegato fra le mani. Mi voltai intontito a guardar dalla parte del vigile, se mai si fosse accorto che mi ero fermato a sentire la musica.

Sabato 24.

Oggi è giornata di vacanza per i piloti, perché anche gli apparecchi, dopo le eliminatorie di ieri brillantemente superate, riposano nei loro ricoveri di Sant'Andrea. Ma lavorano i commissari della corsa e le ultime necessità dell'organizzazione, e i giornalisti, sempre alla ricerca di una primizia, di una previsione, di una nota di colore. Questa del «colore» è ormai una preoccupazione.

«Ma come? Non sapete che deve arrivare da Londra un'aviatrice, signorina per giunta e sola nel suo apparecchio, come Lindbergh?...»

Molti altri arrivi interessanti sono segnalati, specialmente quello del Principe Umberto, che viene in incognito strettissimo ad assistere alla gara, e di S. E. Turati. E si aspetta anche Levine, l'originalissimo Levine che non vuol perdere un'occasione come questa per farsi conoscere anche in Italia.

Il tempo è ancora buono, ma non del tutto rassicurante. Se si dà uno sguardo al barometro piantato dentro una custodia di vetro alla base del Campanile, si prova una giustificatissima apprensione a vederlo scendere impallescibile. Si può anche non prestargli fede, ma, certo, se salisse sarebbe meglio.

I nostri piloti sono andati a letto alle 23 in punto, per ordine di S. E. Balbo. Li ha abbracciati, ha rinnovato loro gli auguri di vittoria fascisticamente, e li ha «messi a



L'immensa folla che attende l'imbarco per il Lido.

(Fot. Florio della Lenza)

le lampade si spensero d'un colpo e la piazza meravigliosa, brulicante di folla da un capo all'altro, si ammantò d'un buio silenzio, religioso e profondo. Sotto la volta del cielo stellatissimo, tra lo sfondo di San Marco e la cornice delle vecchie e nuove Procuratie con qualche finestroncino aperto che lasciava passare un punto di luce e del gran palco dell'orchestra con le lampadine incappucciate sui leggii, essa mi apparve trasformata in un salone superbo e fantastico, pieno di mistero e d'incanto. E l'orchestra cominciò a suonare pian piano una musica antica, nostra, romanticissima; e una voce di donna chiara, limpida, flautata, si unì poco dopo all'orchestra: *Costa d'iva, che inargenti...* Le note sgorgavano facili, dolci, appassionate, e squillavano armoniosissime fra l'armonia perfetta di quello scenario di sogno; e il fascino della melodia si spandeva a ondate larghe, piene, incalzanti, con un effetto di commozione immediata ed irresistibile. *Costa d'iva, che inargenti queste sacre antiche*

pazione affasfante. I giornalisti di maggior *reporter* di un grande giornale milanese, che è letteralmente disperato perché non riesce a rintracciare quella *miss* partita in aeroplano da Londra per venire a Venezia, di cui è stata segnalata una tappa a Nizza e oggi un forzato atterraggio a Pisa, a causa del temporale. La cerca accanitamente dovunque, a Venezia e al Lido, e chiede di lei a tutti coloro che incontra, alla gente più disparata, uomini e donne, ragazzi e adulti, borghesi e militari; e quasi si stupisce che nessuno riesca a dargli un'informazione purchessia:

«C'è un altro collega, valoroso e zelante *reporter* di un grande giornale milanese, che è letteralmente disperato perché non riesce a rintracciare quella *miss* partita in aeroplano da Londra per venire a Venezia, di cui è stata segnalata una tappa a Nizza e oggi un forzato atterraggio a Pisa, a causa del temporale. La cerca accanitamente dovunque, a Venezia e al Lido, e chiede di lei a tutti coloro che incontra, alla gente più disparata, uomini e donne, ragazzi e adulti, borghesi e militari; e quasi si stupisce che nessuno riesca a dargli un'informazione purchessia:

«C'è un altro collega, valoroso e zelante *reporter* di un grande giornale milanese, che è letteralmente disperato perché non riesce a rintracciare quella *miss* partita in aeroplano da Londra per venire a Venezia, di cui è stata segnalata una tappa a Nizza e oggi un forzato atterraggio a Pisa, a causa del temporale. La cerca accanitamente dovunque, a Venezia e al Lido, e chiede di lei a tutti coloro che incontra, alla gente più disparata, uomini e donne, ragazzi e adulti, borghesi e militari; e quasi si stupisce che nessuno riesca a dargli un'informazione purchessia:

«C'è un altro collega, valoroso e zelante *reporter* di un grande giornale milanese, che è letteralmente disperato perché non riesce a rintracciare quella *miss* partita in aeroplano da Londra per venire a Venezia, di cui è stata segnalata una tappa a Nizza e oggi un forzato atterraggio a Pisa, a causa del temporale. La cerca accanitamente dovunque, a Venezia e al Lido, e chiede di lei a tutti coloro che incontra, alla gente più disparata, uomini e donne, ragazzi e adulti, borghesi e militari; e quasi si stupisce che nessuno riesca a dargli un'informazione purchessia:

Il miglior modo di provvedere alla serenità avvenire della propria famiglia è di stipulare un contratto con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni le cui polizze sono inasquestrabili e garantite dallo Stato

DIADEMI - Donne e Madonne dell'800

Con 65 illustrazioni

di RAFFAELLO BARBIERA

Vesiatquatre Lire



L'apparecchio Macchi di De Bernardi, prima di scendere in acqua. (Fot. A. Bruni).



Il capitano Guazzetti, che fu costretto a ritirarsi all'ultimo giro dopo aver raggiunto velocità impressionanti.

sùbito a togliere ogni soggezione anche a chi lo avvicina per la prima volta e a cattivarsene, più che la simpatia, l'ammirazione. Principalmente i suoi occhi mi hanno colpito. Occhi grandi, luminosi, intelligentissimi e specialmente buoni, di quella bontà profonda e comunicativa che è un dono di Dio a coloro che sono destinati a comandare e a farsi obbedire con gioia.

La sua conversazione, in questo cattuccio d'intimità, è piacevole, simpaticissima, gaia, ma il suo bel volto maschio ritorna serio quando il discorso cade sull'aviazione. Allora afferma che l'aviazione civile d'Italia sta fra le prime del mondo, benché gli Appennini siano un grave impedimento a che essa si estenda in ogni senso, e fa le lodi dei nostri apparecchi il cui «coefficiente di sicurezza» è molto maggiore di quello degli apparecchi stranieri.

Non gli chiediamo nessuna previsione intorno alla gara di domani. Egli dice che se si vince, il vincere sarà una gioia immensa. Se non si vince, resterà la soddisfazione di aver compiuto un dovere. Perché oggi il dovere dell'Italia è lottare: essere sempre in prima linea dovunque si esperimenti la passione, la forza e la tenacia.

Domenica 25.

Stamattina mi ha dato la sveglia un vento impetuoso sibilando tra i fili elettrici e i comignoli e le imposte. Il barometro del Campanile non s'ingannava. Il vento ha spazzato le nuvole, ma la sua intensità è preoccupante. Fin dalle prime ore i vaporetto partono gremiti dalla Riva degli Schiavoni, e i motoscafi che li oltrepassano fuggendo, anche essi carichi, verso il Lido, sembra che si avventino rabbiosi contro l'acqua agitata della laguna che ripiote dentro, in larghi e impetuosi spruzzi.

Non sono ancora le nove, e le terrazze del Lido sono popolate di gente disposta a rimanere al vento e sotto il sole fino al pomeriggio. Ma l'aspetto del mare è davvero inquietante. Grossi cavalloni s'inseguono, si gonfiano, si rovesciano fino alla riva, rompendosi in ventagli di spuma d'argento. Circolano le prime voci di un probabile rinvio della gara. Far volare gli apparecchi con un mare simile significherebbe esporre i piloti a un rischio mortale in caso di forzato ammaraggio. I commissari si riuniscono per discutere la situazione e decidere. E la folla che continua a giungere a grandi masse con ogni mezzo di trasporto va invadendo l'intera spiaggia del Lido.

Intanto il collega del giornale milanese, del quale ho parlato, non perde il suo tempo. Ha trovato finalmente miss Evelyn Spooner, la giovine aviatrix che è giunta a volo da Londra, sola, per esser presente alla Coppa Schneider. L'affronta con grande disinvoltura e l'interroga in francese: — *Mademoiselle, qu'est ce que vous prouvez, «à voler»?* Miss Spooner si finge vivamente sorpresa dalla domanda: — *Mais... je n'ai jamais*



Il luogotenente O. E. Worsley, secondo arrivato. (Fot. A. Bruni)

dissayé.... Poi sorride al doppio senso della parola, e risponde di buona grazia alle domande non sempre discrete del giornalista. (Però, sul tardi, confessava a un ufficiale italiano: «Non m'era passata mai per la mente l'idea di prender marito, ma quel signore curioso oggi mi ha chiesto se non ero stata fidanzata, qualche volta. E mi ha costretto a pensare al matrimonio....»)

Ora un comunicato ufficiale annuncia il rinvio della gara a domani. Arriva il Prin-

cipe Umberto. È applaudito e ossequiato, mentre scende dall'automobile davanti all'albergo, dove si fermerà a colazione.

Serata di festa. Il tempo si è rasserenato fin dall'ora in cui avrebbe dovuto aver luogo la corsa: girando il vento, s'è calmato anche il mare. Ora spira il garbin, che promette per domani una giornata eccellente. Luminarie, bandiere, musiche. Strisce multicolori pavesano i muri: «Viva il Principe Umberto, viva il Duce, viva Turati». Il Segretario generale del partito, di ritorno da una cerimonia politica, è festeggiato con vive manifestazioni di devozione e simpatia.

Ma la folla è veramente eccezionale. Si circola con difficoltà enorme. Il «tutto esaurito» nelle trattorie è sempre un tremendo colpo per quegli infelici che non sono ancora riusciti a cenare. Alla «Fenice», con *L'Italiana in Algeri*, si dà uno spettacolo di gala. Sono presenti il Principe, le Autorità, i piloti di domani; e c'è un pubblico fittissimo, di un'eleganza così ricca e magnifica che ricorda gli antichi splendori veneziani: sicché, a mezzanotte, la sfilata per le calli e Piazza San Marco dopo lo spettacolo, è per se stessa un altro spettacolo indimenticabile.

Lunedì 26.

Nella mattinata d'oggi l'affluenza del pubblico al Lido sembra minore. Probabilmente, molti, che approfittando del riposo domenicale erano venuti ieri a Venezia, avranno dovuto fersera stessa tornarsene via, richiamati dai loro affari. Ma a poco a poco, quando l'ora si approssima, la folla che s'imbarca sui vaporetto si fa più fitta e gli spettatori si riversano al Lido a ondate più dense, disponendosi su parecchie interrotte file lungo i quattordici chilometri della spiaggia. Poichissimi avevano disertato l'avvenimento. Lì si avevano imparato che non c'era ragione di accorrere all'alba.

La concentrazione del pubblico più elegante è sul vasto settore che comprende la linea del traguardo, la tabella dei tempi, le cabine dei commissari e dei cronometristi, la tribuna della Stampa. I giornalisti cercano di raccogliere i *si dice* dell'ultima ora per dedurre ancora qualche previsione. Seduti attorno ai tavolini verdi del loro palchetto sopravvissuto, si direbbero allegri giganti radunati a far colazione in un'osteria della spiaggia. Invece dispongono sui tavolini le loro cartelle bianche e le penne e fasci di giornali e riviste illustrate d'aviazione, e conversano col com-

CAMOMILLINA
COLOMBO
SALSO MAGGIORE
Calmanete digestivo inalterabile

SCIROPPO PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Liquido - In polvere - In pastiglie - Guardarsi dalla imitazione
Via Padoletti, 18 - FIRENZE

L'ottimo dei purganti; previene o vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue, disinfiando perfettamente l'intestino; guarisce la stitichezza; pronta azione.

missari e le autorità del recinto attiguo: S. E. Balbo, Lando Ferretti, presidente del C.O.N., che è in divisa di generale della Milizia, il generale Andriani, il conte Ferretti, presidente dell'Aero Club, Arturo Mercanti.

Intanto nelle numerose trattorie del Lido e nei *restaurants* degli alberghi si lotta per la colazione. Colazione: terribile necessità fisiologica che in certe occasioni diventa un formidabile problema, soggezione dell'uomo a un'abitudine, oscuramento delle facoltà mentali per cui si sopporta qualunque disagio per trovare una tavola imbandita, sia pure con cibo scarso e deplorabile, e a prezzi che fanno male. Curiosa contraddizione quella degli albergatori: aspettano simili occasioni per spremere i clienti al di là d'ogni misura, e non hanno per le povere vittime straordinarie neppure un sorriso di grata cordialità. Il cliente è considerato un nemico o per lo meno un importuno fastidioso, al quale, per misura di prudenza, si può chiedere in anticipo il pagamento di quella scarsa e casalinga colazione che costa un occhio per il semplice fatto che si chiama *lunch*.

Ma più simpatici e caratteristici sono i bivacchi sulla sabbia umida. Gente piena di previdenza giudiziosa ha portato da casa un cestino di cibi sani e frugali, e lì va consumando con serenità di fronte al mare azzurro che s'increspa in piccole onde spumeggianti. Molti, a dir vero, non sono di fronte al mare, ma dentro: per veder meglio, si son tolti scarpe e calze e, rimboccati i calzoni fino al ginocchio, si spingono avanti con le gambe nell'acqua. Sembrano pescatori di telline radunati a comizio.

Poco dopo mezzogiorno, l'altoparlante annuncia la conferma della gara per le quattordici e trenta. Così questo modernissimo strumento si manifesta di grande utilità pratica. Ora un altoparlante è, come tutti sanno, un efficace mezzo di propaganda, di pubblicità. Sicché, data la presenza al Lido dell'americano Levine, è assolutamente naturale che l'altoparlante si interessi di Levine, e Levine si serva dell'altoparlante. Ed ecco la voce metallica e possente che annuncia la nomina a Commissario della gara dell'ospite

gradito, e che poco dopo trasmette il ringraziamento dell'eletto e il suo augurio e il suo saluto alla città di Venezia. Ma la nomina, ahimè, è di breve durata. L'altoparlante riprende ancora ben presto, e con voce un po' ritirata, perché a Levine, non italiano né inglese, non è consentito dal regolamento di stare fra i commissari. Pazienza. Certo che per un paio di chilometri tutt'intorno, il simpatico nome del pilota fra Parigi e Londra del *Miss Columbia* era echeggiato sulle ali della pubblicità anche nel bel cielo d'Italia.

Bello, il cielo d'Italia, ma infido. Ora che manca appena mezz'ora all'inizio della grande prova, s'è rabbuiato in modo allarmante. Ha un bell'essere ottimista qualche improvvisato meteorologo che se ne intende, ma questa è pioggia sicura. Cadono subito, infatti, le prime gocce, mentre sulla più alta torre dell'albergo, salutato dall'inno reale e da nutriti battimani, si affaccia il Principe Umberto. Gli sono vicini il Duca di Spoleto, il Duca di Bergamo, i ministri Volpi e Giurati, S. E. Balbo e S. E. Turati.

Poi l'altoparlante riprende: annuncia che il primo apparecchio è partito.

Passano pochi secondi di un'attesa silenziosa e commossa. Tutti gli sguardi fissano l'orizzonte a sinistra, verso Treporti. Alcuni montano sulle sedie o s'arrampicano sui pali: molti si spingono ancora più avanti nell'acqua. Poi un mormorio, e migliaia di indici tesi. C'è appena il tempo di fissare il punto lontanissimo nel quale l'apparecchio si profila, e già lo vediamo passare sulle nostre teste e sentiamo l'aria, lacerata dalla violenza veloce, urlare come di spavento. È il *Gloster IV* di Kinkad. Che senso! Si pensa che dentro quell'ordigno fulmineo c'è un uomo dai nervi tesi in un incredibile sforzo, un cuore umano, più resistente dell'altro gran cuore d'acciaio, la cui vita gloriosa ha poche ore contate: ore di vero prodigio che consumano tutta la sua potenza.

Adesso è la volta di De Bernardi. Appare, a quota più alta, è su di noi, s'invola. Ma sembra che corra meno veloce; o che sia effetto dell'altezza maggiore? Ci si conforta così, ma poi anche Guazzetti sembra che voli più lento

del *Supermarine S5* di Webster. Né Ferrarin fa un primo passaggio più convincente. Ma che virate meravigliose compiono questi nostri piloti! Strettissime, impegnando l'apparecchio in un angolo impressionante e scivolando d'ala con una precisione magnifica.

Oh, se le macchine avessero corrisposto al valore dei nostri uomini! Sapevamo tutti che la preparazione degli inglesi era formidabile e i loro apparecchi presentavano requisiti di assoluta superiorità; ma si sperava che la sorte fosse più benigna con qualcuno dei tre campioni italiani, costretti ad affrontare l'ardua prova nelle condizioni meno favorevoli. Invece la *guigne* più avversa li colpisce ad uno ad uno. Primo è De Bernardi, che ammara per la rottura del carter; poi Ferrarin, obbligato a scendere subito, appena passato il traguardo, per un « ritorno di fiamma »; infine Guazzetti, al sesto giro, perché la benzina schizza dai tubi colpendolo in viso quasi lo accende. Degli apparecchi inglesi, uno solo, il *Gloster* di Kinkad, si è ritirato dalla gara.

Così il comunicato dei commissari, che dà i risultati ufficiali, reca solamente due nomi: Webster e Worsley, con due *Supermarine*, hanno compiuto l'intero percorso, il primo in 46', 20", 28/100, alla media oraria di km. 453,282; il secondo in 47', 46", 75/100, alla media oraria di km. 459,472. La folla, vincendo il senso di delusione, penso come uno scoraggiamento, applaude cavallerescamente gli aviatori inglesi, mentre la banda suona *Good save the King* e poi l'inno reale italiano e « Giovinezza ». Il Principe e le autorità italiane si congratulano con le autorità inglesi.

Non è tempo di recriminare. Gli uomini forti conoscono uno stile di nobiltà dopo una sconfitta che li rende degni di ammirazione quanto i vincitori. L'Italia, l'Italia giovane e fiera, non manca di uomini forti. Bisogna non deporre le armi e non turbare gli spiriti. E prepararsi alle competizioni e alle lotte future, per essere ancora in prima linea, con ardimento, costanza e fede.

Ormai tutto il mondo sa come la nuova Italia sia la terra capace di tutte le vincite.

ENRICO SERRETTA.



IL LORD MAYOR DI LONDRA, SIR ROWLAND BLADE, CHE IN QUESTI GIORNI È OSPITE DI ROMA.

LA RIVISTA REALE ALLE FORZE AEREE SUL CAMPO DI AVIANO

(Fotografie Piero Falomo)

Dopo la conclusione delle manovre aeree, S. M. il Re passa in rivista i 500 velivoli che presero parte alle esercitazioni (30 settembre).



Dopo la rivista, il Re s'intrattiene col sottosegretario all'Aviazione Italo Balbo e con i capi dell'Armata aerea.

CONVERSAZIONI ROMANE

I bresciani a Roma. - Marconi in Campidoglio. - La popolarità dell'inventore italiano. - Il figlio spirituale. - Il congresso di Padova. - L'American Legion. - Il Corso come Canal Grande. - Pascarella e Mommsen.

La visita dei combattenti bresciani è stato l'avvenimento più alto della quindicina. Quella forte gioventù, accolta a Roma con un magnifico discorso dal campeseano Turati, ha avuto un viaggio singolarmente drammatico ed è tornata in patria col rammarico e la mestizia di chi ha perduto inaspettatamente per via qualche caro compagno. Un disastro ferroviario ha funestato il ritorno e, una volta di più, ci ha fatto penosamente sentire la fragilità essenziale di « questa vita mortal misera e breve ».

Cari e generosi bresciani! Nulla è valso a spegnere il loro entusiasmo rude. C'è veramente qualcosa di leonino nella bresciniana vemenza, nella bresciniana fedeltà. I nostri antichi foggivano volentieri un astratto a definire una qualche peculiare virtù d'una città o d'un uomo, e parlavano, a proposito di Padova (Patrium), d'una « Patrium ». Per negare argutamente una peculiare natività generosità degli aristocratici Lentulo ed Appio, Cicerone diceva: « non esiste ancora, ch'io mi sappia, un'Appietà o una Lenuità ». Ebbene, a definir la natività inimitabile generosità della nostra Brescia, i latini avrebbero volentieri foggiato una « Brixietà ». Sì: nel patrimonio nazionale della nuova Italia esiste indubbiamente, come gemma inimitabile, una Brixietà, una particolare vibrazione cioè dello spirito combattente, alta e inconfondibile.

I finici del congresso di Como hanno tenuto a Roma la loro seduta finale con una commemorazione di Volta in Campidoglio, affidata a Guglielmo Marconi. Il discorso di Guglielmo Marconi è stato veramente nobile. Si dice sempre così, di tutti i discorsi: « ma c'è una nobiltà cui nessuno crede più ». L'eloquenza marconiana, per sua buona ventura, può anche fare a meno di quel « nobile », poiché è avvezza a farsi sentire attraverso infiniti silenzi, da continente a continente. Marconi è veramente l'uomo che, come gli eroi omerici, dice « e le alate parole ».

Guglielmo Marconi è stato dunque più che mai festeggiato in Roma. Era con lui il suo fido Solari, che ha pubblicato in questi giorni una ben documentata e gustosissima biografia marconiana. Il Solari, attraverso molti aneddoti tanto pittoreschi quanto autentici, ci dà finalmente un'idea adeguata di quella che è la popolarità mondiale di Guglielmo Marconi.

Sentite questo! A New York, uscendo dal Metropolitan, un ambasciatore vede un poliziotto dare un tale scapaccione ad un monello da farlo cadere in terra. Urta da quella brutalità, l'ambasciatore chiede: « Perché trattate così quel ragazzo? »

Il poliziotto risponde con una crollata di spalle: « È un italiano! »

— Ma gli italiani sono un gran popolo — replica l'ambasciatore.

Il poliziotto, con lo sguardo attento, ha tutta l'aria di dire: « Questa non me l'aspettavo ».

— Non sapete che Garibaldi è un italiano? — insiste l'ambasciatore.

— Eh, roba vecchia! — brontola il poliziotto.

Non sapete che Marconi è un italiano?

Il poliziotto guarda allora il suo interlocutore ed esclama: — *Now you catch me!* (ora m'avete preso) e fa una carezza al bimbo che piange.

Nella biografia marconiana, il Solari ci parla anche d'un curioso « figlio del miracolo ». Pare che, tra le signore di tutto il

mondo, ci sieno ammiratrici fervide del nostro grande inventore, anche troppo fervide, oserei dire. Ma lasciamo parlare il Solari.

« Una signora che abita una cittadina inglese scrive da anni a Marconi tutti i giorni senza averlo mai conosciuto. Marconi non ha mai visto questa signora e non le ha mai risposto una riga. Ma essa ha continuato per anni nella sua corrispondenza dolce ed innocua. »

« Marconi ci s'era tanto abituato che non apriva più quelle lettere di cui riconosceva la calligrafia. Ma un bel giorno Marconi ricevette la fotografia d'un bel bimbo, con queste parole: *Ecco il nostro figlio spirituale.* Allora Marconi cominciò ad essere alquanto impressionato e informò della cosa la polizia inglese che, dopo accurate indagini, riferì trattarsi d'una signora tranquilla e dabbene, la quale dichiarava d'essere innamorata di Marconi senza conoscerlo e d'ammirare la sua fotografia ogni sera... »

Abbiamo avuto, fra gli altri, un congresso di linneologi. È inutile che scartabelliate il dizionario: non troverete questo vocabolo. Il ci ci son già provato io e non l'ho trovato neppure nel grosso Tommaseo. E allora?

Allora non c'è che frugare tra le reminiscenze letterarie di scuola *Linnae*. Ma si sa che *Linnae* vuol dire in greco laguna, lago, salato. Dunque: linneologia: scienza dei laghi. Ci siamo!

Anche una scienza dei laghi. E perché no? Ma ne avevamo già un profeta e un profeta nel prode Anselmo della *Partenza del crociato*, in cui che primo distinse con tanta oculata precisione un lago da un mare?

Vide un lago ed era il mar.

Vero precursore della scienza dei laghi perché con lui s'inizia il dubbio scientifico. « Sospetto e impensierito... » dice lo scrittore. Siamo dunque già in piena crisi del pensiero, in pieno dubbio Cartesiano. Ed eccoci al metodo sperimentale:

... e con un dito,
a buon conto, l'assaggio.

« A buon conto », capite? Non si potrebbe per espliciti di così: siamo già in pieno metodo sperimentale. « Provando e ritrovando ». Ah, non c'è più contestazione possibile: il nostro prode Anselmo era già ferratissimo in linneologia.

Quo' sotto il spirituale presidenza del nostro immortale crociato, disceso per l'occasione a Roma. Senonché... Senonché, c'è una complicazione. Non vorrei mettervi una pulce nell'orecchio: ma se *linnae* significa, a rigor di termini, lago salato, laguna, il prudente Anselmo, con tutto il suo metodo sperimentale, rischia di capirne meno di prima. Non avevate mai pensato a questa terribile eventualità: che il nostro prode Anselmo potesse trovarsi, per l'appunto, di fronte ad un lago salato. O che pesci pigliare in un caso simile? Ah, la vita è sempre così spaventosamente complessa! e perfino la linneologia ha abissi in cui la nostra povera ragione si smarrisce.

Ma basta così congressi! Ci si annuncia una visita di buoni soldati, dei legionari italiani dell'« American Legion » che brillò nell'armata americana accorsa in aiuto della vecchia Europa. Ecco il più vivo anello di congiunzione tra l'Italia e la grande repubblica nord-americana! Questa fraternità d'armi parla allo spirito ed al core meglio di cento tratti.

L'omaggio dell'« American Legion » a Roma ha veramente in questi tempi un alto e dolcissimo significato. Esso ci fa intendere come si possa essere ancora, in un alto senso morale, i cittadini di due patrie: servendo l'una col proprio sangue, ed onorando l'altra col proprio lavoro, ed esaltando l'una e l'altra in un comune sforzo armonioso.

I legionari vedranno il Corso rimesso a nuovo, come Dio comanda. Non pretendo che la cosa li interessi gran che, ma per noi, cittadini pigri e consuetudinari, la cosa ha pure il suo valore. Noi abbiamo visto il Corso dissacrato, scavato, sotto le prime piogge di settembre, darsi un po' l'aria d'un Canal Grande.

« Queste sensazioni veneziane », in piena Roma avevano pure la loro grazia. Ogni mattina, per attraversare il Corso, bisognava cercare un nuovo traghetto. Qualche mattina si traghettava al Largo Goldoni: qualche altra, invece, bisognava passer più giù, sino a San Lorenzo in Lucina o addirittura a Palazzo Sciarra. E tutte le straduzze parallele al Corso, brulicanti di folla insolita, avevano preso una cert'aria di « calli » veneziane. Andandocene ogni mattina attraverso quel brulichio in direzione di Palazzo Sciarra, io pensavo al traghetto dei Frari.

Ah, se avessimo avuto un Canaletto per cogliere quest'effimera Venezia balenante in piena Roma fra le prime brume settembrine! Froust ha così bene analizzato, a proposito di non so più qual pittore, queste deliziose sensazioni di smarrimento e di compensazione spaziale. Dipingere il Palazzo Sciarra, per esempio, col suo giardino, il Palazzo Pesaro, almanco un Corso canalettesco, con veturini neri in serpa, che s'atteggiano vagamente a gondoliere mentre le rozze s'impenano stilizzandosi in prora di gondoliere! Ah, logica non è dello spazio, quando riusciamo a sopprimerlo?

Intanto, tutti i poeti dialettali mi tengono un po' il broncio, ed Ettore Veo non m'ha neppure ringraziato. Miei cari, fra le tante vanità umane c'è anche, a Roma, una *vanitas dialectalis* che non è, vi assicuro, delle più arrendevoli.

Persino il buon Trilussa mi guarda un po' dall'alto, cosa che, del resto, non deve meravigliare in un uomo della sua statura. Io sostanza — devo spiegarvi — io ho detto soltanto che il dialetto romano, meglio che per le grazie leggere della lirica, è nato per l'epica grave e giocosa. E s'io dico questo, come puoi laggiù, a Roma, una *vanitas dialectalis*, cioè un narratore per eccellenza? Ed il favolista Trilussa almeno si dev'esser persuaso perché mi ha mandati in dono tutti i suoi nuovi volumi. Ancora una volta, la volte ha fatto cadere il formaggio dal becco del corvo.

Una volta, questi bravi poeti romaneschi andavano più alla buona. Una volta, Cesare Pascarella, ch'era ancor giovanotto, salì a portare il suo volumetto di versi al grande Mommsen che troneggiava a Palazzo Caffarelli. L'illustre storico, tutto rabuffato, andò incontro al poeta che vedeva per la prima volta e gli chiese a bruciapelo: « Che cosa pensate voi di questo? » E gli mostrò un giornale italiano dove s'annunciava la nomina d'un generale « irredento » d'origine, a capo dello Stato Maggiore italiano. I tedeschi erano stati colpiti da quella nomina che pareva terribilmente « antipatriottica ».

Pascarella crollò le spalle e brontolò: « Io non so neppure di che si tratti ».

— Come! — esclamò lo storico attento. — Voi non sapevate questo? È possibile? —

E guardò con intensa curiosità quell'iruto poeta che non leggeva giornali.

Non m'occupo di questo e non sono venuto per questo — seguitava Pascarella. E, visto che l'altro pensava ancora alla politica e al generale, dopo un breve colloquio faticoso, s'affrettò ad uscire.

Pascarella non pensava neppure più all'illustre Mommsen, quando, dopo qualche mese, gli arrivò d'improvviso un giornale di Germania ove qualche poeta, non nazionalista, ma tradotto in tedesco e presentata con un magnifico elogio dallo stesso Mommsen. L'iruto e sprezzante poeta che non leggeva giornali aveva fatto impressione. Il vecchio aveva letto quei versi dialettali e se n'era innamorato.

Il marchese del Grillo.

ACQUA
MINERALE

RICCONDA
tutto, cito, jucunde...

PURGATIVA
ITALIANA

F. BISLERI & C. MILANO



ISOLA MADRE - RIFLESSI

(fot. F. Patta)



SANTA CATERINA DEL SASSO

(loc. F. Pesto)



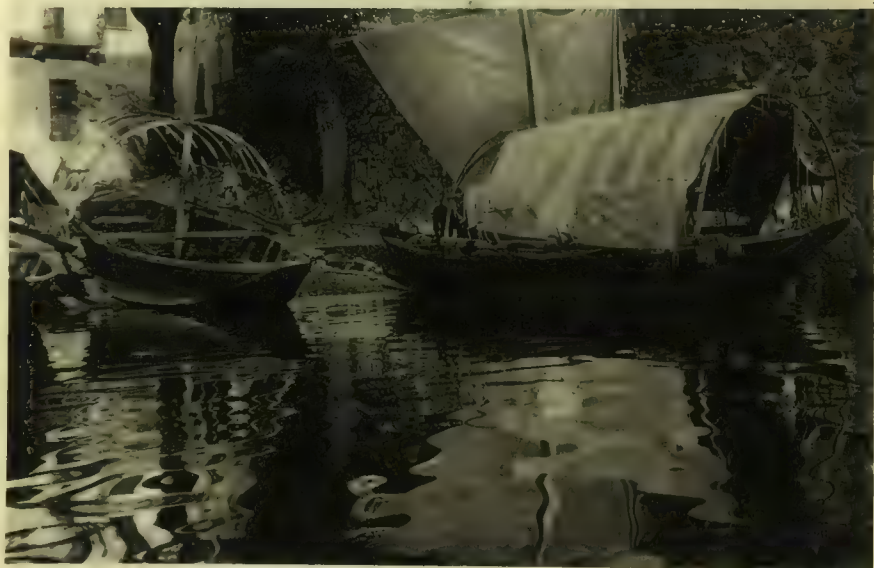
PALLANZA DAL PARCO DELL'ISOLA MADRI

(Int. F. Paris)

SUL LAGO MAGGIORE



VEDUTA DI PALLANZA



LA DARSENA DELL'ISOLA DEI PESCATORI

(*fat. F. Pasta*)



FIORI D'AUTUNNO

Dolcezza, malinconia!

Finiti i fiori della primavera e dell'estate, le bellezze e le fragranze che ci hanno inebriate durante gli ultimi mesi; finiti, dopo l'azzurra tenerezza delle violette e il candor di cera dei mugueti, anche la grazia opulenta delle rose. L'eleganza preraffaellita dei lunghi gladioli fiorentini, il riso fiammante dei garofani, la pallida mollezza carnale dei giacinti, i giardini soporiferi e loro ultimi profumi, dalle aiuole che l'arsura del sole ha infocato voluttuosamente in un fremito di ardor mortale.

Ma sugli angoli delle vie, le fioraie offrono ancora mazzi di ciclamini, grossi mazzi di piccoli calici odorosi, che fanno pensare a violette d'autunno. Hanno fiorito durante tutta l'estate, nell'ombra di tutti i boschi, per delizia dei villeggianti, per il gusto dei bimbi che li coglievano insieme alle fragole, per il piacere delle coppie innamorato o flirtigianti che seguivano, nella via a zig-zag della raccolta profumata, la traccia del loro duetto appassionato o civettuolo. Ora le coppie elanti, i bimbi ben vestiti se ne sono tornati a casa; e, dai boschi fatti muti sotto l'acqua dei primi uragani, i fiorellini li seguono in città, vengono a dare i loro ultimi sorrisi, le ultime loro dolcezze, chini sull'orlo cristallino delle coppe nei salotti, oppure raccolti in gruppi sulla spalla delle belle signore, presso la scollatura di un abito.

Ma solo adesso, solo in questa ultima dolcezza della stagione che muore, sboccia su tutti i piani, su tutti i declivi, l'azzurra fioritura dei colchici. Dovunque la falce è passata, arrovesciando l'ondata molle dei fiori, recidendo il gambo sottile delle margherite danzanti al vento, dovunque, la mattina dopo, il tappeto della terra rasa appare sparso all'infinito dal punteggiamento ceruleo degli innumerevoli calici. Nessuna pianta, forse, cresce così rapidamente; non tremolio ridente di boccioli, non grazia di fogliami; solo un forte stelo nudo, e su quello, subito il fiore, il fiore erudito come per prodigio, il fiore che par fatto di cristallo violetto, elegante e rigido, sorto dritto a guardar verso il cielo. Migliaia, milioni di calici. Par che la terra, vinta dal presentimento del freddo che viene, getti, in questa immensa fioritura di colchici, il suo ultimo grido, il suo ultimo fremito di passione e di voluttà: «Ancora una volta! Ancora una volta!»

Ma a che giova? Nessuno coglie quei calici, nessuno pensa a raccogliere in mazzolini la loro svelta grazia stilizzata.

Colchici, fiori venuti troppo tardi!

Dolcezza, malinconia!

LE INNAMORATE DI FOSCOLO

Per altri poeti, il lavoro d'indagine della critica e della storia, intente a scoprire i lontani altari della vita sentimentale, ci possono essere sembrati talvolta vani e indiscreti; non per Ugo Foscolo.

Non per Ugo Foscolo, pel quale l'arte e l'amore sembrano compenetrarsi, intrecciarsi insieme in un nodo splendente e indissolubile; per Ugo, il grande romantico della vita, il grande classico della poesia, i cui versi di nardo s'impregnano di passione, come le statue dei giardini di Firenze s'impregnano di sole. Le donne lo amano, il poeta errante, dallo strano viso tormentato sotto i folli ricci di fiamma; egli fa più che amarle, egli sembra portarle via nettamente dalla vita per trapiantarle nell'arte; ha bisogno d'amarle per poter ispirarsene; quando non ama più la donna, l'immagine gli par subito scialba. Che ingenuità commovente nei mutamenti che lo scrittore introduce a questo proposito nella «Storia di Jacopo Ortis»! Quando egli amava

la bellissima moglie di Vincenzo Monti, l'aspirante di Ortis non poteva essere che un capello d'ebano; non poteva avere che gli occhi e i capelli d'ebano; ma passano due anni fra la prima e la seconda edizione; e, poiché Foscolo si è innamorato frattanto a Firenze dei deliziosi diciassette anni di Isabella Roncioni, la Teresa di Ortis deve anch'ella esser fanciulla, deve aver gli azzurri occhi sognanti, le folte trecce d'oro per le quali soltanto, si pensa, un uomo può morire. Così, è naturale la curiosità con cui, a cento anni di distanza, noi ci pieghiamo a guardare i ritratti delle ispiratrici; non sue, ma l'arte le ha fatte anche nostre, e noi cerchiamo in esse l'origine della fiamma d'arte che ci abbaglia ancora. Lunghi occhi di Teresa Pickler-Monti, morbido velluto scuro sotto le ciglia sapienti! Puro viso di Maddalena Bignami, che Napoleone chiamò «la bella fra le belle», puro viso pallido e prezioso come le perle! Serena e florida bellezza lombarda di Antonietta Arese! Noi osserviamo un po' dubi-



La signorina Ruth Elder, l'aviatrice americana che, ottenuto il brevetto di pilota, si propone di compiere la traversata New York-Parigi.

tosi il ritratto di Quirina Magiotti: così fiera e altera, la «Donna gentile»? Il fresco viso di Francesca Giovio ci sorride dalla sua bocca di bimba, adorabilmente. E intanto, in lunghe potenti note d'arpa, risuona nell'anima nostra l'eco dei grandi versi d'amore; quelli che a ricordarli vi danno ancora il fremito della passione con cui furono scritti:

Luce degli occhi miei, chi mi ti asconde?
Deh, a che non venne, e l'invocai, la morte?

AVIATRICI

Vi è dunque anche un nome di donna, fra quelli dei novissimi martiri dell'ideale aviatorio, per i quali palpita il mondo intero; il nome della contessa di Loewenthal, l'ardita e strana creatura scomparsa, come una eroina delle saghe, nel turbine che portò all'abisso. Una morte; e questo basta per cancellare il sorriso un po' ironico che saliva alle labbra di più d'uno, dinanzi a questa che, nell'insieme, appariva, più che altro, un'infatuazione snobistica di vanità esasperata, avide di attirare sovra sé stesse la curiosità della folla,

di soddisfare, in un modo inedito, il bisogno morboso di far parlare di sé.

— Sì, sì, — si diceva — «altro è parlar di morte...» Discorrere di traversate transatlantiche, farsi intervistare e fotografare dai giornalisti, sta bene; ma aspettate che ne parli sul serio una...

Ecco, una è partita; tanto sul serio che non è tornata più. E altre, non sgomentate dal tragico scioglimento di tante altre imprese, si preparano indomabilmente a seguirle.

E allora, senza sorridere più, in faccia all'ombra della grande ala nera che s'apre su noi, ci sembra che sarebbe bene che qualcuno d'autorevole tentasse di spiegare a queste giovinette temerarie l'inutilità del loro gesto.

Che vantaggio, che onore maggiore avrebbe l'umanità per il fatto che ad attraversare l'Oceano sulle ali vi fosse anche una donna? Sì, lo sappiamo: si tratta di creature eccezionalmente preparate, agili e forti, tranquille e intrepide. Donne, però: dunque, necessariamente, nervi più vibranti, sensibilità più acuta, muscolatura meno robusta; è la natura che vuole così. Ora, perché voler fare ciò che anche per uomini rasenta quasi l'impossibile, esige facoltà prodigiose? Perché, soprattutto, voler dare, ai compagni di volo, nell'impresa terribile, quell'aggiunta di responsabilità, una donna della cui vita si risponde, una donna che, per impegno d'onore, si deve pensare a trarre in salvo per la prima?

Un donna? Frenate, signorine! Il peso di benzina — ha detto Levine, il brillante della grande Campagna Aerea.

Già, ma ecco che adesso altre aviatrici appaiono che dichiarano di voler compir loro la traversata, da sole. Forse, mentre scriviamo, qualcuna s'è già lanciata al gran volo. Ah, nostro secolo dinamico, dove tutto si evolve con rapidità fantastica, chi può pensar di trattenere gli orgogliosi slanci dell'Eva moderna, anche di tutti i suoi, di questi, di dire che per tanto tempo l'aviazione ha creduto di aver uno dei suoi più difficili ostacoli nelle paure dell'anima muliebre!

LA MODA: LA LINEA

Quella, sempre quella, anche per l'inverno futuro, senza variazioni notevoli; dritta dalla spalla al ginocchio, svelta malgrado l'infinità di pieghe e piegine e *plissés* che formano l'immacabile guarnizione d'oggi vestito; sotane sempre corte, maniche sempre lunghe... o completamente assenti. L'unico cambiamento della *silhouette* indicato dalla moda sta nel cappello, che si farà meno alto. In luogo delle piccole torri di feltro e di velluto alle quali ci eravamo avvezze, vedremo dei cappelli a *cloche* d'altezza molto più moderata, accanto a delle specie di cuffie di panno, tutte rotonde e chiuse intorno al viso che incorniciano gentilmente e con le quali, per una volta, la moda sembra essersi ricordata di far cosa gradita alle donne piccole, di solito tanto crudelmente sacrificate.

IL FAZZOLETTO AL COLLO

Coi primi soffi d'aria morderde dell'autunno, questa moda, già abbozzata in primavera, va prendendo consistenza. Un fazzoletto di seta a color vivo, speso a fiocchi, come lo portano, sui loro bustini allacciati, le contadine; invece ora si usa portarlo col *tailleur*, col soprabito, o magari col vestito da società. Naturalmente, i colori del fondo o dei fiori devono armonizzare col colore del resto dell'abbigliamento; naturalmente, il fazzoletto deve essere allacciato da un lato, con grazia semplicità e capriciosa; naturalmente, il buon senso deve guidare le lettrici... un po' meno giovani a lassù il monopoli del fazzoletto alla contadina a quelle che son giovani interamente. Detto questo e osservato sommessamente che questa moda non è di quelle che possano entusiasmare, alla «Signorina in grigio» non resta che ritirarsi in buon ordine.

La signorina in grigio.

COTONIFICIO ENRICO CANDIANI - BUSTO ARSIZIO

Copriletti Satin e Piquet tipo inglese - Specialità forniture per grandi Alberghi e Compagnie di Navigazione

LETTERE BERLINESI

GLI OTTANT'ANNI DEL PRESIDENTE HINDENBURG

Soltanto il ricordo rimane di quel colosso Hindenburg di legno che sorgeva, tra Bismarck e Moltke, nella gran piazza rotonda, nel cuore di Berlino, cui mette capo la Siegesallee. Il viale e il suo nome di vittoria — a quella del settanta, dalla quale nacque l'unità della Germania — sono restati; non l'idolo enorme nel quale i Tedeschi, con serietà rituale, confacevano chiodi e chiodi sino a rivestirlo di un'armatura splendente. Esso è lontano ormai dal nostro orizzonte come la guerra, della quale pareva una personificazione mitologica tradotta in termini moderni. Ma nella memoria del mondo intero quell'immagine di un Hindenburg immane e simbolico è forse ancor oggi la più viva.

Hindenburg ha tutto dell'uomo-simbolo, destinato ad impersonare un popolo, una età, un momento storico, con una forza, con una semplicità massiccia e imponente nella quale l'uomo sembra scomparire, dileguare, trasumanare. La sua esistenza si divide in fasi che egli ebbe la ventura di portare successivamente sino alla pienza del loro svolgimento, sicché può ben dirsi la sua una « vita esemplare ». Fu dapprima l'incarnazione del tipo dell'ufficiale prussiano, da cadetto a Capo del Gran Quartier Generale; ufficiale legato essenzialmente al Kaiser dal vincolo di un giuramento di fedeltà personale, come un vassallo al suo signore feudale. Spezzato questo vincolo tradizionale, con l'abdicazione e la fuga del Kaiser, dalla catastrofe della guerra, ecco pesare improvviso su Hindenburg il fardello nuovo di una responsabilità diretta, non coperta dalla volontà del suo signore. Crisi che solo nell'ordinamento anacronistico della Germania imperiale poteva presentarsi con tanta gravità. Tolto quel *deus ex machina* che era il Sovrano, sorgono per Hindenburg doveri nuovi, una nuova missione: egli si trova improvvisamente responsabile soltanto di fronte alla propria coscienza, alla propria fede religiosa e patriottica. Assolve il suo penoso compito, restando a capo dell'eser-



Il Presidente Hindenburg col figlio Oscar, la nuora e le nipoti Gertrude e Helga. (Fot. Scherl)

cito sinché il pericolo che la disfatta facesse precipitare il paese nel caos fu superato. « Rinnasi al mio posto » — come egli scrisse nelle sue memorie. Per breve tempo; poi il ritiro, dal quale, ufficiale in pensione, la guerra l'aveva tratto e che la fine della guerra gli restituiva. E infine, terzo ed ultimo periodo della sua vita, la Presidenza della Repubblica, che da due anni Hindenburg esercita con la sobria dignità del vecchio soldato.

Fu Hindenburg un grande generale? E egli un uomo politico d'alta statura? Alla seconda domanda è facile rispondere di no. La risposta alla prima — fu vera gloria? — è disputabile e disputata. Quella vittoria di Tannenberg che salvò la Prussia orientale dall'invasione russa e liberò così la Germania dal solo momento nel quale veramente la premette l'incubo dell'occupazione straniera, quella vittoria che rese di colpo popolarissimo, nelle prime settimane della guerra, il nome di Hindenburg, sarebbe — secondo autorevoli critici militari — opera preparata ed incamminata da altri, di cui Hindenburg non fece altro che raccogliere il frutto insieme con Ludendorff: di geniale visione strategica originale non sarebbe dunque il caso di parlare. I lunghi anni di guerra che seguirono non si può dire fossero ricchi di genialità, e non depone certo in favore del senno lungimirante di Hindenburg il suo convincimento che spingere a fondo la guerra sottomarina fosse il miglior mezzo per conquistare la vittoria finale. L'amicizia, la lunga collaborazione con Ludendorff è un altro tratto altamente caratteristico. Nessun altro paese ebbe, nella direzione della guerra, un binomio simile a questo. Li chiamarono enfaticamente i due Dioscuri, Ludendorff, più giovane, grande lavoratore, di spirito orgoglioso ed assai meschino, come ha dimostrato la sua attività d'intrigante nel dopoguerra, ebbe in Hindenburg un lealissimo e fedele compagno e difensore. Dopo che Ludendorff fu sacrificato, Hindenburg scartò nobilmente qualsiasi occasione di lasciar ricadere su di lui, sia pure soltanto tacendo, la responsabilità del

passato, riaffermando anzi, che la più piena concordia aveva sempre regnato fra i due capi e che nessuna decisione d'importanza poteva attribuirsi all'uno ad esclusione dell'altro. Magnifica prova di fedeltà. Fedeltà: l'idea e la parola, una delle più tradizionali, tipiche espressioni della lingua e dello spirito tedesco. Un lealismo tenace, una devozione totale all'autorità, un'obbedienza docile sino alla servitù di vassallo: è la spina dorsale dell'esistenza di Hindenburg.

Paul von Beneckendorff und von Hindenburg — tale è il nome ufficiale — nacque a Posen il 2 ottobre 1847, figlio di un tenente prussiano, il tronco principale della famiglia è quello dei Beneckendorff, e il nome di Hindenburg, prevalso nell'uso, fu aggregato al primo per salvarlo dall'estinzione, quando l'ultima donna degli Hindenburg, imparentata coi Beneckendorff, morì, alla fine del secolo XVIII. Entrambe famiglie di antica nobiltà terriera della Prussia Orientale, note fin dal Duecento e dal Trecento, con propaggini in paese russo. Federico il Grande si trovò due volte di fronte, sul campo di battaglia, un Beneckendorff, e una volta, a Kolín, ne fu battuto. Hindenburg, l'attuale Presidente, era già alla guerra del '70 un veterano: tenente, nel '66, scampò per poco alla morte: un proiettile d'artiglieria lo colpì al capo, ed egli dovette la salvezza al pesante elmo, che conservò ancor oggi nel suo gabinetto da lavoro e mostra l'aquila pesta dal colpo. Dopo aver fatto la campagna del '70, il futuro

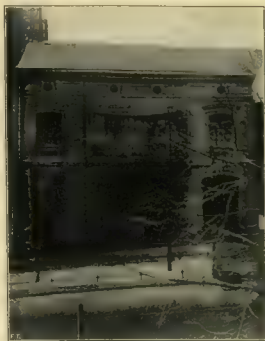
Presidente della Repubblica germanica assisteva a Versailles, quale rappresentante del 3° reggimento della guardia a piedi, alla storica cerimonia della proclamazione di Guglielmo ad Imperatore. Poi la lunga carriera militare. Una breve pausa — tre anni, generale in pensione, ritirato a Hannover — e la guerra mondiale: vi campeggiò, dal lato tedesco, la figura massiccia di Hindenburg dall'elmo a chiostro, l'idolo colossale di legno. Fece la guerra come un buon soldato del vecchio stampo; senza tormentarsi nei dubbi



Un ritratto giovanile del 1866, quando il Maresciallo era tenente nel 3° Reggimento della Guardia. (Fot. Scherl)



La gigantesca statua di legno chiodata, eretta a Berlino dopo la vittoria di Tannenberg. (Fot. Scherl)



La casa di Posen
ove nacque Hindenburg il 2 ottobre 1847.



Hindenburg nella sua camera da lavoro nel palazzo della Presidenza del Reich.
(Fid. Scherl)

che assalgono l'uomo moderno (Hindenburg non è un uomo moderno), che scruta orizzonti lontani e cerca le ragioni profonde delle cose: con la semplicità, invece, di chi ha un dovere quotidiano da assolvere. Chiuse la sua carriera, il fedele vassallo del Kaiser, con un gesto di nobiltà: indirizzando al maresciallo Foch una lettera, nella quale rivendicava l'intera responsabilità di tutte le decisioni prese nella condotta della guerra dall'agosto 1916 in poi e offriva di porsi nelle mani dell'Intesa, in luogo del Kaiser, suo signore. Atteggiamento cavalleresco, di un lealismo feudale.

Dal ritiro di Hannover uscì nuovamente nel 1925 quando, morto il Presidente Ebert, fu sollecitato a porre la propria candidatura alla suprema magistratura. Non fu un'elezione trionfale; il suo principale competitor, Marx, che a quei tempi raccoglieva i suffragi della sinistra, ottenne, specialmente a Berlino, votazioni considerevolissime. Ma è stato Hindenburg un Presidente di destra? La Costituzione pone il Presidente al di sopra dei partiti: quella Costituzione sulla quale Hindenburg, il 12 maggio 1925, prestò solenne giuramento dinanzi al Reichstag, secondo la formula di rito che conclude: « Dio mi assista ». Un giuramento, per il vecchio soldato Hindenburg, è cosa profondamente seria, vitale, religiosa. Nessuno mette in dubbio la sua lealtà nel tener fede ad esso. Ma la

Costituzione ha formule assai late, che si prestano a diverse interpretazioni. Un maggiore concentramento di poteri nelle mani del Presidente, desiderato dalla Destra, sembra sia vagheggiato anche da Hindenburg. E soprattutto si presenta l'ovvia obiezione: quale affidamento di una azione repubblicana può dare il maresciallo Hindenburg — che tanto si compiace di indossare, appena l'etichetta lo consente, la sua uniforme di soldato del Kaiser, a preferenza del palamidone e della tuba presidenziale — egli, repubblicano per rassegnazione e non per entusiasmo, rimasto anzi in cuor suo un monarchico? Che Presidente della Repubblica è mai questo? In realtà vi è del paradossale in codesta situa-

zione. Ma è il paradosso di tutta la vita politica della Germania trasformata da Impero monarchico in Impero repubblicano — per servirci della terminologia tedesca. Hindenburg, lo abbiamo detto, non è un uomo moderno. Hindenburg non è un uomo politico, e la sua adamantina semplicità ha qualche cosa di candido, di primitivo, d'imponente; ma non si potrebbe immaginare forma mentale più lontana da quella dell'uomo politico.

Vi è certamente dell'assagerazione retorica nell'appello rivolto al paese dal cancelliere Marx, che lo invita a salutare in Hindenburg il Padre della Patria. Ma Hindenburg, fungendo da simbolo vivente dell'unità dello

colpo di Stato. Ma colpo di Stato non vi fu; la Repubblica resistette, si consolidò a poco a poco, insensibilmente. Il parallelismo che presentano le cose di Germania è straordinario: anche qui, dopo il primo Presidente politico, Ebert, il maresciallo sconfitto è designato capo dello Stato. È un provato servitore della monarchia, ma lo stesso lealismo, elemento precipuo del suo carattere, lo fa ora servitore del nuovo Stato, alla cui Costituzione ha giurato fedeltà. E la Repubblica, sotto la sua Presidenza, continua a consolidarsi a poco a poco. I partiti avversari alla nuova Costituzione cominciano con fare atto di omaggio formale ad essa; la presenza

di Hindenburg li rassicura, li incoraggia: dall'opposizione passano al potere, entrano nell'ingranaggio dello Stato. Passo passo, forti elementi sociali, che avevano tenuto il broncio al nuovo regime, si accorgono che la macchina funziona, si adattano, aderiscono, divengono praticamente un appoggio della recente impalcatura repubblicana.

Il settennato di Hindenburg è appena incominciato, e già questo processo si delinea in pieno sviluppo. Quale è l'azione personale di Hindenburg? Scarsa, in quanto azione diretta. Ma l'austero e semplice vecchio soldato sta come una salda cariatide a sostegno dell'edificio. L'immagine di Hindenburg non si confonde più con quella del colosso di legno, immane Moloch bellico tem-



Il Presidente festeggiato dalla gioventù di Monaco.

(Fid. Scherl)

Stato, simbolo tanto più necessario quanto più recente e vago nella coscienza pubblica è questo concetto, è, una volta di più, figura rappresentativa il cui significato oltrepassa di gran lunga i limiti della sua personalità individuale. Ricorre alla mente, straordinariamente suggestivo, il raffronto tra Hindenburg e Mac Mahon. Dopo il primo Presidente della Repubblica francese, nato dalla sconfitta, che fu Thiers, politico militante, la magistratura suprema fu occupata dal maresciallo Mac Mahon, la cui popolarità era sopravvissuta alla sconfitta.

Mac Mahon era di tendenze monarchiche, come gran parte della classe dirigente francese in quegli anni, e si aspettava da lui un

pestatto di chiodi; ma egli continua, con la medesima massiccia solidità, a rappresentare una missione, un dovere adempito con semplicità, con fedeltà antica. Certo egli ripete nelle sue preghiere l'invocazione del giuramento: Dio mi assista. Con lo stesso sentimento si rivolge a lui da milioni di cuori tedeschi l'augurio di prospera vecchiaia, oggi 2 ottobre, mentre la robusta gercia compie l'ottantesimo anno d'una vita che, qualunque giudizio la Storia sia per darne, rappresenta certamente quella religione del dovere che il soldato riassunse nella parola modesta e solenne: servire.

Myrmex.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



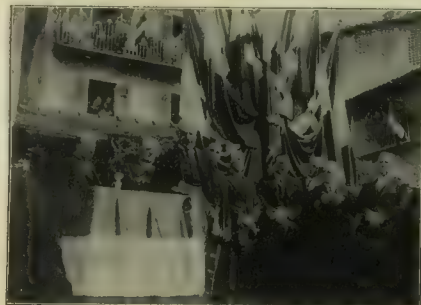
Il pugilista americano Tunney, che il 23 settembre, a Chicago, in un emozionante incontro, ha battuto ai punti Jack Dempsey, riaffermando il proprio titolo di campione mondiale dei pesi massimi.



I Legionari americani visitano Giorgio Clemenceau, l'ex primo ministro, che ha in capo il berretto dei Legionari, fotografato tra Savage e il generale Pershing.



L'ambasc. tedesco a Washington barone Von Maltzan, morto nella catastrofe aerea di Schleis che costò la vita ad altre cinque persone, tra le quali il barone V. Arnim, direttore della Lufthansa. (Fot. Scherl)



Il discorso del ministro Belluzzo all'inaugurazione della Targa murata sulla casa natale del grande statista a Mosso Santa Maria.



L'omaggio floreale al monumento in Biella, nel giorno della commemorazione, alla quale hanno partecipato anche il senatore Tittoni e l'on. De Stefani.

LE ONORANZE BIELLESI A QUINTINO SELLA. (Fot. Valerio)



Il pugilista R. Bertazzolo, che ha battuto Ermano Spalla il 25 settembre, a Milano, conquistando il titolo di campione d'Italia pesi massimi. (Fot. Strass)



Carmen Primo de Rivera, figlia unica del primo Ministro spagnolo, è stata nominata «Regina delle Muse» in una festa letteraria a Madrid.

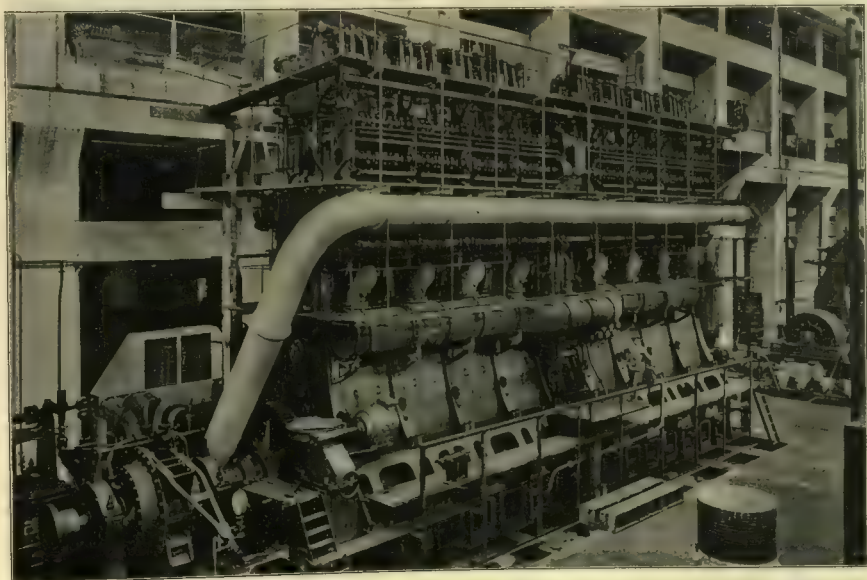


Il tenente aviatore Silvio Borra, perito tragicamente nel cielo di Varese mentre si allenava per la Coppa Schneider.

IL PRIMO VIAGGIO DELLA MOTONAVE «SATURNIA»



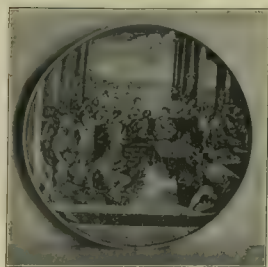
Trieste: *Saturnia*, la più grande motonave del mondo, della Compagnia di Navigazione Cosulich, inizia il 21 settembre il suo primo viaggio, diretta nell'America del Sud.
(Fot. Braunlin)



Uno dei colossali motori della *Saturnia* (10.000 cavalli ciascuno),
del tipo Burmeister & Wain, costruito dalla Fabbrica Macchine di San'Andrea dello Stabilimento Tecnico Triestino.

(Fot. Circowich)

L'ARTE DELLA CERAMICA IN UN'INDUSTRIA SECOLARE



Stabilimento a Doccia della Manifattura Richard-Ginori. Esempj di maioliche.

Se la ceramica abbia avuto origini indipendenti o sia stata derivazione di quella greca, qui non mette conto riferire. Basti conoscere che fin dai tempi di Numa Pompilio

(720 anni a. C.) l'arte ceramica fu in grande onore presso i Romani, pur mantenendosi in condizioni più che modeste. Poi, decadde; e solo intorno al X secolo, col rinnovarsi del sentimento religioso, riprende intensa vita e perviene a grande perizione.

Nella magnifica plaga d'Italia, che comprende la Romagna, l'Umbria e la Toscana, l'arte ceramica degli Etruschi, già sempre coltivata anche attraverso le varie vicende politiche, essa ritrova la più alta espressione con Luca della Robbia e i suoi eredi.

Mancando allora la conoscenza del caolino, il problema da risolvere riguardava la possibilità di rivestire la rozza argilla d'uno strato che ne mascherasse il colore e le consentisse lunga durata.

E Luca, dice il Vasari, «andò tanto sghibizzandolo che trovò modo da difenderle dalle ingiurie del tempo, perché dopo avere molte cose sperimentato, trovò che il dare loro una coperta d'inventriato a d'osso, fatto con stagno, terraghetta, antimonio ed altri minerali e misture cotte al fuoco d'una fornace apposta, faceva benissimo quest'effetto e faceva le opere quasi eterne. Del qual modo di fare, come quegli che ne fu l'autore, riportò lode grandissima e gliene avranno obbligo tutti i secoli che verranno.»

Ma il Della Robbia, oltre allo smalto, scoprì anche il colore da dare alle opere. E Piero de' Medici se ne giovò largamente.

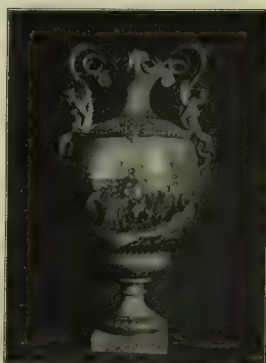
Spentisi la famiglia del sommo artista fiorentino, la ceramica ancora decadde. Ma nel secolo XVI, ad opera dei primi missionari navigatori che toccano le Indie occidentali,

giunge in Europa la conoscenza della splendida maiolica cinese, che fu più tardi universalmente detta *porcellana*.

Primo in Italia, Bernardo Buontalenti ado-



« Battaglia di Costantino » (grande vaso in maiolica).



« Trionfo di Mardocheo » (maiolica).



Riproduzioni Capodimonte.



Biscuit: Riproduzioni Capodimonte.

però, nella fabbricazione dei vasi, in luogo della solida argilla, la così detta terra *caolina* di Vicenza, mischiandovi quarzo e vetro, e riuscendo a produrre le prime stoviglie molto simili alla porcellana.

Più tardi, la porcellana italiana procede verso la perfezione, pur tributaria dell'estero per le materie prime. Ed ecco le fabbriche Richard-Ginori.

Quando l'universale storia delle arti accoglierà nei ponderosi volumi le pagine ove l'opere egregie di ceramica italiana, compiute in un periodo d'anni che sta a cavaliere tra il XIX e il XX secolo, avranno ampia conferma di merito grandissimo e di tradizionale eccellenza, i nomi antichi e gloriosi di Giulio Richard e del marchese Carlo Ginori saranno tra i primi del novero.

E non altrimenti potrebbe essere se, da un lato, la terra d'Italia poté sempre mantenersi prima e inconfondibile culla delle arti del Bello, e se, dall'altro lato, gli artefici di Doccia, di San Cristoforo a Milano, di Pisa



Gruppo in malolica.

e di Mondovì poterono lasciare esemplari d'arte plastico-decorativa quali nessun altro poté offrire al patrimonio ceramico italiano.

Riguardando con occhio esperto e amoroso la scala dei meravigliosi prodotti, che in un lungo periodo d'illustre e operosa vita la « Richard-Ginori » ha potuto presentare all'ammirazione schietta di tutto il mondo, ci vien fatto di cessar lì coi ricordi storici e sbrigliar la fantasia intorno a un vaso o a un'anfora o a un calice o a una placchetta o a un pannello. E lasciar ch'essa — la fantasia subitaneamente ispirata e perciò resa impaziente — venga colorandosi delle stesse finissime tinte, a esempio, d'una terraglia dipinta, o inaurandosi dell'oro d'una porcellana dicesca. Ma qual lungo discorso ne verrebbe, in questo caso, e fastidioso per giunta a coloro i quali amassero invece lavorare di fantasia propria.

Ora paghiamoci, dunque, di volgere a tutta la bellissima produzione « Richard-Ginori » quel che si dice uno « sguardo sintetico » e di fermare, se mai, alcun poco, la considerazione sugli oggetti più singolari.



Porcellane « antico Ginori » (biscuit).



Maioliche moderne « Omega ».



« Ulisse a Itaca » (vaso figurato).



Vaso a bassorilievo (porcellana).



Vaso a cammèl (porcellana).



Porcellane figurate di produzione moderna.



«Donne appese»: piattelle in maiolica.

Ma su quali di essi potrebbe cader la nostra scelta, se dalle riprodotte porcellane di Capodimonte alle maioliche ricchissime di Doccia, dai deliziosi gruppi in biscuit alle porcellane «antico Ginori», dai gruppi moderni decorati alle moderne maioliche «omega» e alle modernissime porcellane, è tutta una sequela di preziosi oggetti — minuscoli o giganti — per ognuno dei quali sarebbe da dir qualcosa e in ognuno dei quali l'artefice estroso si sbizzarì a talento, e volle dipingere o modellare cavalcando il Pegaso dei poeti?

A parte alcune pregevoli imitazioni di grandi capolavori della statuaria — e citiamo le quattro allegorie michelangiolesche per la tomba medicea di Firenze, delle quali riportiamo su queste colonne le riproduzioni Richard-Ginori —, ogni terraglia decorata,



Grande vaso in bianco e oro.



«Circo equestre»: grande coppa in porcellana.

ogni statuina, ogni piatto, ogni vaso grande o piccolo, ogni rilievo plastico, ogni coppa e ogni placca richiamano tecnicismi e raffronti e leggende e miti e nostalgie d'oriente o paradossi di moderno umorismo e storia e bibbia e, financo, figurazioni di sano avanguardismo.

La linea, il disegno, il paesaggio o la figura, il colore, l'oro e il rilievo vi paiono arcanamente conaturati alla terraglia. Non riuscite a immaginare questo cammeo se non incastonato

nell'ampio grembo del suo vaso, né questa ignuda donna fumambula se non dipinta sul fondo del suo piatto.

Il conflitto elementare tra materia prima greggia ostica, e opera d'uomo indubre paziente vittoriosa, qui pare abolito. La pasta ancor tenera già accoglieva in sé tutti gli elementi del futuro capolavoro. L'artefice li ha coordinati secondo un suo criterio arguto o una formula d'arte. Ed ecco, poniamo, una canefora composta e formosa, frutto tra i frutti.

Così, vi pare.

Ma quella canefora porta con sé le esperienze tecniche e le tradizioni artistiche di tutto un secolo operoso.

Da quando, cioè, l'Italia cominciava a poter contare su d'una rinnovata e gloriosa industria ceramica.

M. V. GASTALDI.



«Grutesche»: vaso in viola grigio e oro.



«Conversazione classica»: grande cista in porcellana.



«Canefora»: terraglia dura a gran fuoco, dipinta sotto smalto. (Stabilimento a San Cristoforo - Milano.)

IL CONGRESSO STORICO ISTRIANO DI PIRANO



Vedute di Pirano.

(Foto Adria.)

Il 18 corr., nella sala maggiore della Casa del Fascio di Pirano, ha avuto luogo la seduta biennale del Congresso Storico Istriano, sotto la presidenza del senatore Francesco Salata. Tra le più significative adesioni pervenute erano quelle del ministro Fedele, del Partito Nazionale Fascista, di Paolo Bassoli, per la Presidenza dell'Istituto Storico Italiano, della Deputazione di Storia Patria delle Venezie, di Corrado Ricci per il Consiglio Superiore delle Belle Arti.

Il sen. Salata ha pronunciato un importante discorso nel quale, dopo aver illustrato in una sintetica e efficace il prezioso lavoro compiuto nel decorso biennio dalla Società Istriana di Storia Patria, ha rievocato la memoria di Carlo Combi, l'apostolo e confessore della causa dell'Irredentismo, il « Santo del patriottismo istriano », annunciando contemporaneamente la prossima pubblicazione dell'epistolario di lui.

Il Combi, del quale proprio quest'anno è caduto il centenario della nascita, fu letterato, storico ed erudito, ma fu anche e soprattutto una mente politica di larga visione e uno spirito ardente di patriottica fede, sicché è opportuno che oggi dall'Istria finalmente redenta si sia levata una voce per raccomandare il ricordo a tutti gli italiani. « Chi non l'ha conosciuto intimamente — ha detto il sen. Salata nel suo discorso — non può crederci quale fosse il suo disinteresse, e quanta, e come dignitosamente, e quasi lietamente sopportata, la sua povertà, quando, se per la missione patriottica non avesse rinunciato ai lucri della professione, o se alla carità più generosa non avesse dato il più dello scarso compenso della Cattedra conquistata, o non avesse resistito inflessibile ad ogni lusinga di facili profitti e sicurezze, pur tanto meritate, egli avrebbe potuto godere la più larga e comoda agiatezza. »

« I lui, tutto lui, quando ad un amico, il quale, dopo il crollo del '66, coglie il destro di una com-



Carlo Combi.

pilazione storica a favore dell'Istria per tentare di sovvenire alle sue misere condizioni, risponde: « Potrei seguire che in toccheri denaro per adempiere a questo dovere verso il mio paese? »

« E lui che, pochi mesi dopo, nell'abbandono più disperato dell'esilio, a chi si offre di assicurargli, per vie non regolari, dal Governo d'Italia un collocamento: « Non è orgoglio il mio — scrive — se

declino da me la parte del postulante: è sentimento di dignità, non per me, per la causa che sostengo. Se fosse aperto un concorso, la questione sarebbe diversa. Qui invece si tratta propriamente di supplire, di buttare alla porta, di umiliare sé e il proprio paese. Per quanto la necessità mi stringa i panni addosso, io non farò mai atto di cui abbia a vergognare. »

« Come non commoversi al leggere che, invitato a far da padrino alle nozze del suo più che amico fratello, Tommaso Luciani, lui, professore della Scuola superiore di Commercio di Venezia, prodigo di ogni suo modesto avere ai poveri, deve confessare che al rifiuto lo inducono le « insuperabili difficoltà del suo carattere ritroso », ma anche il fatto che non ha nemmeno un « vestito decente » del che — francamente soggiunge — « non mi darei pensiero! » Nel suo testamento, del 31 luglio 1884, sono due tratti mirabili della sua anima. Egli ordina che tutto il suo — era così poco — sia venduto per pagare il debito di un cognato verso la dote, come, per il quale ha assunto « una specie di garanzia morale... » e lascia contate 1932 lire quante basteranno — calcola — per la famiglia e per il medico. Alla famiglia il solo trimestre funerario che sarebbe stato pagato dalla Nuclea!

Questo il nostro Santo che ci lasciò come un legato di austerità, di disinteresse, di sacrificio. A questa norma, il patriottismo istriano, ne' suoi uomini maggiori e migliori, non venne mai meno: ancora oggi esempio e conforto, nobilito e rampogna.

Ben meriti Carlo Combi che la sua morte piangesse Alberto Cavalletto, seguito in fronte dalla benedizione di Tito Speri. A questi martiri ed eroi della Patria si ricongiunge degnamente questo nostro Santo.

Noi invocchiamo sul nostro cammino la luce del suo spirito, perché in noi non sieno indegni di lui il culto della storia e la milizia della vita. »



Il sen. Salata tra il Podestà ottentenne Domenico Frangiamore e il Podestà attuale avv. Lugnotti.



Un gruppo di Congressisti, tra cui la dott. Tamara, ispettrice dei monumenti dell'Istria 1), il soprintendente Forlatti 2) e l'on. Ventrella 3).

Un primato che non tramonta

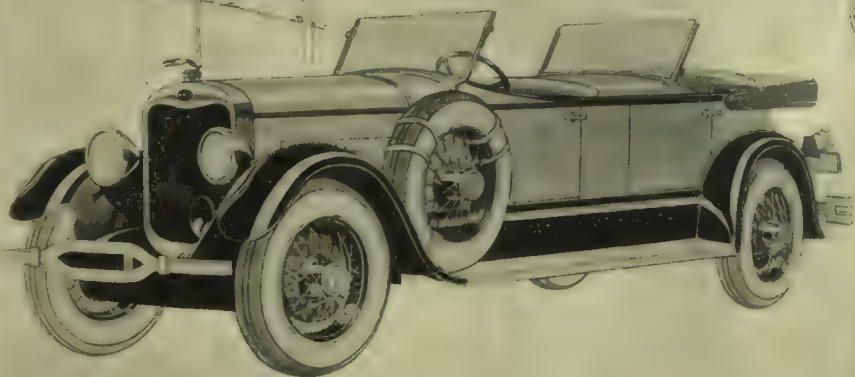
La vettura Lincoln è stata ideata dalla più potente organizzazione industriale del mondo, la Ford, che ha voluto unire la massima perfezione tecnica alla più alta espressione di confort e di eleganza.

Ottenuta così quella che fu riconosciuta la migliore macchina del mondo, i costruttori della Lincoln hanno continuato e continuano i loro studi e le pratiche esperienze per far sì che ogni nuovo perfezionamento, come i 6 freni autonomi ed il nuovo sistema di illuminazione, che permette qualunque velocità anche nelle ore notturne, fosse applicabile a tutte le vetture Lincoln già in circolazione. Così la Lincoln è e rimane la macchina insuperabile.

La vasta rete di Rivenditori Ford stesa ovunque, permette ai possessori della Lincoln di trovare, in qualsiasi luogo si rechino, la possibilità di aiuti e di prompte riparazioni.

Chiedeteci una prova pratica, completamente gratuita: essa sarà più eloquente di ogni affermazione.

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA - S. A. TRIESTE



LINCOLN

LA MARCIA DELLA JONE, NOVELLA DI OTTORINO NOVI

Ia contessa Badè, non ostante i suoi trent'anni, era sempre una gran bella donna. Occhi grandi e neri, fulgidi talora, opachi talaltra, che dicevano solo quel che lei voleva; un naso aquilino che pareva un rostro d'uccello da preda, ma le cui narici si gonfiavano così da sembrare piccole froge di cavalla nitrente alla prateria sconfinata; due labbra, in fine, sovra un mento classico a punta d'uovo, ora tumide e frementi, o sottili e segnanti a pena sul volto pallido una tenue riga rossa come quella d'una ferita di rasoio. Alta e formosa, aveva un incesoso e veramente ritmico e solenne che i suoi amici, nel vederla spuntare dall'angolo d'una via, o torreggiare sovra la folla vagabonda, solevano dire: « Oh ecco la marcia della Jone... »

Non amava troppo sorridere, ché nello specchio, sotto il sorriso, il suo volto non le era sempre piaciuto. E non amava ridere perché nel suo riso ella aveva sempre avuto come uno stridore di sega arrugginita che morda il legno malamente. Tutto era vivido e fervido in lei, meno in certi momenti, ne quali sembrava che il suo spirito fosse fuggito, e la spoglia ~~assoluta~~ come una statua in cui gli occhi vuoti non hanno sguardo.

Era una contessa autentica, o al fucile chiamar contessa? Certo le venivano azzurragnole delle sue manine bianche le davano il diritto di vantare padri se non crociati, al meno almeno del tempo che vide i capitani di ventura tagliarsi con la spada fette di baronie e di ducati.

Qualcuno non s'era peritato di chiederle: *Contessa, dov'è il vostro blasone?* Ma ella aveva risposto, con lievitissimo brivido all'angolo degli occhi: *Il mio blasone sono io*. Le piaceva invece di ostentar corone con nove

pelle un po' da per tutto. Un'altra volta, essendo caduto il discorso su un argomento che giudicavasi assai alto, ed avendo ella esclamato: *Ma qui convien che uom voli: si sentì apostrofare così: Per gli dei, Contessa, anche Dante! al che ella ~~non~~ ribattuto: To', ne ho anche il naso*.

Era toscana, era romana, era umbra? Le consonanti doppie sonavan sulle sue labbra come schiocchi, e la voce aveva echi di sonorità tribunizia... quando l'amore era buono; quando no, era fioca d'una opacità grave, non senza qualche sibilo.

Volontà onnipotente; intelligenza pronta; eguismo senza confini; senso nel dissimulare profondo; facoltà nel reguire consapevole e piena; tenacia d'animo adamantina; scrupoli nessuno, decisioni subite e assolute.

Ecco il ritratto della contessa Jone Badè — se ben l'ho reso — fisico e morale: di quella contessa Badè che non si sapeva di dove venisse, da chi venisse e che cosa proprio in ispecial modo amasse... né pure il denaro; che, per quanto ne avesse — e molto gli ne occorreva —, tutto spendeva e spendeva orgiasticamente.

Vero è però che più d'uno aveva pensato e anche detto come ella e soprattutto e disperatamente amasse se stessa.

Giulio Fernaro la conobbe a un *Tè di beneficenza* dove s'eran dato convegno tutto il grande e anche il piccolo mondo milanese.

Andava ella accedendo ai vari banchi, e su ognuno di essi — cavato da un piccolo portafogli di marocchino rosso ingioiellato e gonfio — lasciava cadere un buono di cento o anche di cinquecento lire, ripiegato in quattro, e questo o per una tazza di tè, o per una sigaretta, o per una castagna inzuccherata,

o per un confetto, con gesti tra orgogliosi e magnanimi; tanto che Fernaro, il quale, presentatolo pochi minuti prima, la andava già seguendo come una falena corre alla luce, disse:

— Contessa, voi non contate mai il vostro denaro.

Ed ella seriamente e prontamente:

— Vada per voi, Fernaro, che il contare sempre... — alludendo al fatto d'essere egli, il primo, pur così giovane ancora, cassiere della Banca d'Italia.

Da quel giorno egli fu, del tiranno, lo schiavo più incatenato; dell'idolo, l'adoratore più prostrato; del mistero, l'ufficiale più umile e devoto. Da quel giorno, ogni dovere di uomo, di cittadino, di figlio, non seppe legarlo meglio di quella catena; ogni orizzonte non gli si poté più schiudere di là dalla cerchia di quell'adorazione, ogni gioia ebbe potere di estenuarlo più di quella dedizione... tutto scolorì e disparve coi canti, negli occhi, sotto i baci della sirena. Così Giulio Fernaro, uscito appena due anni prima dottore in ragioneria dalla Scuola Superiore di Commercio in Venezia, non contò più il danaro sottratto alla cassa con mille penosi artifici, il danaro che egli doveva portare quasi quotidianamente alle rose unghietto della contessa Badè.

Ma in breve l'ammanco nella cassa si fece gigante; gli artifici per dissimularlo non bastarono più, il sogno stava per chiudersi entro le sbarre di una gabbia di Corte d'Assise; quando, quella sera, Giulio Fernaro si presentò nel salottino verde Nilo della contessa Badè con nelle mani, grande e superbo ma solo soletto, un mazzo d'orchidee.

**BITTER
CAMPARI**

L'APERITIVO

DAVIDE
CAMPARI
& C.
MILANO

STABILIMENTO IN SESTO S. GIOVANNI (MILANO)

Egli offerse il mazzo, ancora una volta, in ginocchio davanti alla dale, col suo solito infelice sorriso, la bianca e spaziosa fronte monda di rughe e di ombre, fesso lo sguardo in quegli occhi profondi nei quali profundava per sempre la sua vita.

Ella, ancora una volta, si chinò su di lui, e sulle labbra della faccia riversa lasciò cadere, leggero come un battito d'ale di farfalla e grave insieme come un masso che piombi, il suo bacio.

Ancora una volta, egli chiuse gli occhi perché alla malla del tocco e della percosca, non si aggiungesse quella, transumana, della visione.

Poi, lentamente, si alzò, lasciò che ella tuffasse in un vaso sul tavolo vicino il mazzo delle orchidee, e le si sedette accanto sul divanetto a due, molle e fonde.

E disse in modo piano e festoso:

— Jone, vuoi tu che, domattina, sul far del giorno, quando ne aprono le porte, noi si vada in Duomo?

E poiché ella, con un po' di maraviglia nello sguardo, lo interrogava senza parlare...

— Sì — egli riprese — in Duomo. Non ci vo più da anni, da tanti anni... Ma la notte scorsa ho sognato la Mamma, che è morta, tu sai, e che mi diceva: «Giulio, domani è l'Ognissanti; perché non andresti in Duomo, davanti alla cappella della *Madonna dell'Albero*, dove io andava a sentir la messa tutti gli anni?... Vuoi farmi questo piacere? Il giorno dopo, il giorno dei morti, tu verrai a salutarmi, là giù a Musocco...»

E sorridente placidamente, guardando la donna.

Ma ella non sorrideva. — Si voltò verso di lui e con una lieve asprezza nella voce:

— Giulio — disse — e che ti ha preso a un tratto la paura di Dio?

No, Jone, — ribatté lui — Dio fa paura solo agli sciocchi... Per gli altri, è un'altra cosa.

Tacquero entrambi, senza guardarsi; e poi fu lei a rompere il silenzio, ma pareva che parlasse a se stessa:

— A me, da bambina, hanno fatto temere Dio più della Morte... Poi, ho saputo da sola imparare ad amare così bene la vita, che Dio e la Morte si son da se stessi banditi dal mio pensiero.

La prima volta, dopo tanto tempo, egli fissò lo sguardo dinanzi a sé come in una sua intima visione, invece che specchiare negli occhi di lei la delizia abituale dello spirito e della carne.

Indi, accarezzandole i capelli neri, lisci e lucidi sulle tempie, i capelli che davan lievi bagliori violacei sotto il riflesso del paralume:

— I sogni — disse — come vengono, vanno... e pure chi non li insegue e non li adora, nega la verità e la vita.

Ella lo sguardò sotto le lunghe ciglia, perché non voleva che egli s'accorgesse d'essere guardato, e insieme perché non voleva anche sul volto di lui scoprire il senso nascosto delle novissime parole. Poesia scosse la testa, e fu lei, ora, a porgergli entrambe le mani entro i capelli. Quindi, volto contro volto:

— Dimmi, — sussurrò — a che ora nasce il sole domattina, e a che ora apriranno le porte del Duomo?

— Il sole s'alzerà verso le sette, e le porte del Duomo si apriranno poco dopo... — egli rispose.

Ella ringraziò, e quindi, con allegro tono di voce:

— Allora, senti. Noi stiamo qui in questo salottino tutta notte. Al tocco, ceniamo... e aspettiamo il saluto del sole. Il saluto rosso sulle foglie rosse della vite del Canada; vuoi?

Per sotto l'impeto della carezza che era negli atti e nelle parole della donna, egli titubò prima di rispondere; poi, come fu il naufrago a cui mancano le forze e che si abban-

dona perduto alla violenza del gorgo, chiuse gli occhi e rispose con un fil di voce:

— Sì...

L'aurora, prima ancora che sui loro pallidi volti, aprì il timido riso a traverso al vino di sciampagna rimasto in un calice del deschetto improvvisato, davanti al molle e fondo e piccolo divano a due, verde Nilo, della contessa Jone Badè.

In alto, la Madonna di quella mole sacra è rapita tra le nebbie in cielo; i santi e i pinoceoli stan per seguirli, inghirlandati di tardi e radi volti di colombi. In basso, la vasta gradinata luccica di umidore, mentre rombano e cigolano tutt'intorno alla piazza i carrozzoni della tranvia cittadina.

La Contessa e Fernaro, l'una con una faccia chiusa e come assonnata, l'altro con un volto quasi di trasognato, evitano il vortice dei carrozzoni, salgono la gradinata, entrano per una porta laterale del tempio.

Si avanzano non a paro, ma lei dinanzi, sotto gli archi delle navate che stanno come colossali mani giunte di oranti, e sostano davanti alla grande Cappella nel destro braccio della croce. Sostano in una specie di titubanza; poi ella si inoltra in una panchetta che guarda l'altare e vi si sofferma ritta e immobile. Nella panchetta dietro, Fernaro fa altrettanto. Qualche figura genuflessa è, qua e là, sprofondata nell'ombra e nella preghiera. Il candelabro di bronzo, in forma d'albero, dono di Giovanni Battista Trivulzio, alza le braccia immote e par non che preghi, ma imprechi. La Contessa guarda, fissamente, e non è la prima volta. Il candelabro, con una luce strana negli occhi, come di chi ammicchi a un fratello d'anima e di aspetto. Poiché ella di quel candelabro conosce la storia che sembra la sua. Dove viene esso? Chi lo creò, gettando il metallo nella forma con truce mi-



La Signora che va in Automobile

conosce il valore della

"NEVE 'HAZELINE"

(Marr di Fabbrica)

"HAZELINE" SNOW

(Trade Mark)

"OZOZO"

(Marr di Fabbrica)

da un colorito attraente
alle guance pallide

Applicata sulla faccia prima di
partire impedisce alla polvere
d'entrare nei pori della pelle.
Un'altra applicazione all'arrivo
toglie ogni traccia del viaggio

In tutte le Farmacie e Profumerie

BURROUGHS WELLCOME & CO., LONDRA

All Rights Reserved

COLLEGIO INTERNAZIONALE

FACCHETTI

TREVIGLIO (presso MILANO)

Istituto di istruzione commerciale tra i più rinomati d'Italia per modernità di organizzazione, per valore di insegnamenti, per praticità di istruzione, per distinzione e omogeneità degli Allievi che lo frequentano.

Esso forma uomini d'azione e d'iniziativa pronti ad entrare con successo nelle carriere della Banca, del Commercio, dell'Industria, e a saper dirigere e far prosperare la propria azienda.

Convinto di l'ordine con tutti gli sport: quattro esempi di tennis, due di football, piscina natatoria con acqua riscaldata, scherma, skating, ecc.

A richiesta si spedisce il programma illustrato con l'elenco delle referenze delle più distinte Famiglie d'ogni parte d'Italia e dell'Estero.



sticismo pensata e foggata? Easo non ebbe forse nasimento italico, e non ebbe certo tal nasimento nel tempo in cui fu donato.

I bassirilievi della Cappella, attorno, mostrano, appena segnati, scorci di teste e di membra umane, ciascuno con un piccolo punto che balena fisso e smorto, sotto la luce che dai grandi finestroni di Giovanni Bertini male stenebra la Cappella; dai grandi finestroni che raccontano a colori i gaudii e i dolori di Maria. Le poche fiammelle votive, in una aureola giallastra, non fanno lume che a se stesse; mentre la lapide posata sulla spoglia mortale del cardinale Federico Borromeo impallidisce nel basso della Cappella, anche più di quel che non abbia fatto, nell'anima lombarda, la grande memoria del fondatore dell'Ambrosiana...

La Contessa, sempre diritta e immobile, sente ora dietro a sé Fernaro ingiunghiarsi, e sente anche che egli le assura con un fil di voce nella quale si sarebbe detto gorgogliasse l'acqua delle lacrime:

— Jone, domani andrò a trovare la Mamma. Ella, senza muoversi, senza voltarsi, alza quasi impercettibilmente le spalle.

Ma un colpo secco rintona; rispondono gli occhi delle navate e i gridi sommessi delle figure già profondate nell'ombra e nella preghiera, sorte di scatto in piedi, le mani in alto levate, i volti lividi, gli occhi sbarrati.

Poi, s'ode il rumore opaco come d'un corpo che rotola e batte contro spigoli e angoli. In fine, un silenzio plumbeo di tomba.

La Contessa, tutta rigida, non si è mosso. Solo, le mani protese in avanti, le piccole mani inquantate, affermano la grossa testata della panchetta, come a sollevarla; gli occhi semichiusi fissano le rane nere del mitico bronzo che le sta davanti; la bocca serrata fa quasi sparire il doppio arco delle labbra.

Ma un brusio di voci s'accende qua e là

per il tempio; esclamazioni chioce si incrociano, sommessi richiami si ricambiano, passi precipitati echeggiano sotto gli archi austeri.

La Contessa Badè, allora, abbandona la panchetta, attraversa come un fantasma per tutta la sua lunghezza il tempio, tocca, nell'uscire, la stessa soglia toccata nell'entrare.

E quando ella apparve, rigida e solenne, sul grande spazzo della gradinata, uno tra un gruppo di alcuni giovani gentiluomini, i quali, lasciato il «farsone» nel Circolo dell'Unione, e verso di lei venendo, l'avevano vista:

— Oh — esclamò — ecco la marcia della Jone!

OTTORINO NOVI.

NECROLOGIO

Il 30 settembre, a Roma, è morto l'architetto Gino Coppetti, fiorentino di nascita e genovese d'adozione, ideatore di quel castello di Evan Mackenzie che sorge appunto a Genova sulla collina di Piazza Manin. Valido insegnante di disegno architettonico, il Coppetti fu professore alla R. Scuola Puccini di Pistoia e all'Accademia di Belle Arti in Firenze. Ma trentenne appena abbandonava le cattedre per darsi completamente all'architettura. Lavoratore infaticabile, percorso da un capo all'altro l'Italia, dovunque lasciando un chiaro segno della sua ricca, talvolta esuberante e fastosa, personalità. Impossibile ricordare qui le innumerevoli costruzioni da lui progettate in Liguria, in Toscana, a Roma e a Napoli. Ebbe anche parte nella costruzione della cattedrale di Belen nel Park. Figlio d'artista, il Coppetti era stato un continuatore dell'opera paterna esplicitata nella lavorazione artistica del ferro. Aveva poco più di sessant'anni.

Lo scultore napoletano Francesco Penna è morto a Milano il 18 settembre. Nato il 9 aprile 1863, fu allievo di Domenico Morelli. Era ancora giovane quando ottenne una medaglia d'oro per una scultura inviata a un'Esposizione d'arte nel Canada. Dedicatosi particolarmente ai monumenti funebri si acquistò in breve buona fama. Molte sue opere si trovano al Cimitero Monumentale di Milano. In questi ultimi anni aveva eseguito diversi monumenti per Caduti della grande guerra.

OPERE DI

SABATINO LOPEZ

LA BUONA FIGLIOLA, comm.	9 —
BUFERE, dramma	9 —
IL BRUTTO E LE BELLE; LA NOSTRA PELLE, commedie	9 —
NINETTA; IL TERZO MARITO, commedie	9 —
MARIO E MARIA, commedia	9 —
IL PASSEROTTO; SOLE D'OTTOBRE, commedie	9 —
LA DISTANZA, commedia	9 —
LA MORALE CHE CORRE; LA DONNA D'ALTRI, commedie	9 —
TEATRO COLOR DIROSA. — A-E-I Schiccheri grande. L'ultimo romanzo. La fondia di Natale. Fabica.	9 —
DRAMMI BREVI. — Il segrato. La guerra. Il punto d'appoggio. La via Lu. Giovinetto.	9 —
PARODI & C., commedia in tre atti. GLI ULTIMI ZINGARI, romanzo.	11 —

OPERE DI

G. A. BORGESSE

OTTOCENTO EUROPEO	12 50
TEMPO DI EDIFICARE	11 —
STUDI DI LETTERATURE MODERNE	9 —
ITALIA E GERMANIA	8 —
L'ITALIA E LA NUOVA ALLEANZA	3 —
LA NUOVA GERMANIA. (La Germania prima della guerra).	7 50
STORIA DELLA CRITICA ROMANTICA IN ITALIA	9 —
L'ALTO ADIGE CONTRO L'ITALIA	5 —
RUBE, romanzo	12 —
Edizione speciale.	50 —



Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Croce Stella



*La pace della famiglia
è data solo dal benessere
fisico dei suoi componenti.*

MAGNESIA S. PELLEGRINO

IL · MIGLIOR · PURGANTE

